

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

22° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1983

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

5 ^a - Bilancio	<i>Pag.</i>	9
6 ^a - Finanze e tesoro	»	13
7 ^a - Istruzione	»	20
10 ^a - Industria	»	24
12 ^a - Igiene e sanità	»	33

Commissioni riunite

5 ^a (Bilancio) e 6 ^a (Finanze e tesoro)	<i>Pag.</i>	3
---	-------------	---

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i>	38
-------------------------------	-------------	----

COMMISSIONI 5ª e 6ª RIUNITE

MERCLEDÌ 12 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente della 5ª Comm.ne
FERRARI-AGGRADI

Intervengono i ministri del tesoro Gorla e del bilancio e della programmazione economica, Longo nonché il sottosegretario di Stato per il tesoro Nonne.

La seduta inizia alle ore 18,10.

COMUNICAZIONI DEI MINISTRI ECONOMICO-FINANZIARI SULLA IMPOSTAZIONE E ARTICOLAZIONE DEI DOCUMENTI DI BILANCIO PER IL 1984 E CONSEGUENTE DIBATTITO

Il presidente Ferrari-Aggradi, rivolte brevi parole di benvenuto ai Ministri del tesoro e del bilancio, comunica che il Ministro delle finanze, con lettera in data odierna, ha rappresentato la propria impossibilità ad intervenire alla odierna seduta per improrogabili impegni concomitanti, assicurando peraltro ogni disponibilità per un'eventuale successiva seduta. Fa presente che la seduta odierna dovrebbe porsi come una efficace introduzione di carattere spiccatamente tecnico-contabile propedeutica all'esame vero e proprio dei documenti di bilancio 1984; pertanto, più che un vero e proprio dibattito conseguente è opportuno ipotizzare che i Commissari chiedano chiarimenti o pongano brevi quesiti sui singoli punti della manovra, ai quali i Ministri potranno rispondere nel corso dell'esame vero e proprio dei documenti di bilancio, nelle diverse sedi.

Ha quindi la parola il ministro Gorla. Premesso che consegnerà alle Commissioni riunite un testo scritto della propria esposizione, sottolinea che si limiterà a commentare i passaggi salienti di detto documento.

In via preliminare ricorda che le ipotesi di finanza pubblica per il 1984 sono costruite sulla base di valutazioni che esprimono, sia pure in modo realistico, un approccio il più ottimista possibile in ordine agli esiti della manovra proposta. Il progetto di bilancio si pone come una sfida vera e propria, nella piena consapevolezza che alcune delle voci (tra le più importanti) come gli introiti derivanti dal decreto contro l'abusivismo edilizio, le previsioni di cassa relative alle gestioni INPS, le previsioni relative all'andamento degli oneri per interessi, troveranno una conferma o una eventuale diversa definizione proprio nel giro delle prossime settimane.

Infatti, per quanto riguarda l'INPS un quadro chiaro della situazione si verrà delineando appena ci si avvicinerà alla chiusura dei conti 1983; anche il carico degli oneri per interessi è strettamente correlato alla verifica delle stime sul trend disinflazionistico che è venuto delineandosi.

In questo contesto il Governo si impegna fin da ora a proporre al Parlamento o una modifica degli obiettivi o opportune misure integrative se l'evoluzione del quadro previsionale consentisse di verificare la non attendibilità dello scenario posto a base della manovra di bilancio, con particolare riferimento alle voci prima indicate.

Passando ad esaminare le questioni connesse alla metodologia di costruzione del bilancio a legislazione vigente, il Ministro del tesoro sottolinea che nei fondi speciali di parte corrente e capitale (capitoli 6856 e 9001 della tabella 2) sono state confermate le voci a fronte delle quali nella precedente legislatura il Governo aveva presentato specifiche iniziative; ove entro la fine dell'esercizio in corso, in relazione a tali voci, non fosse presentato alcun provvedimento il Governo fin da ora esprima l'orientamento di azzerare gli accantonamenti relativi.

In ordine al problema della rimodulazione delle leggi pluriennali di spesa sottolinea che si è trattato di un'opera di attenta e analitica valutazione delle singole leggi; in particolare, la diminuzione di 1.300 miliardi degli stanziamenti per l'edilizia residenziale è frutto di una valutazione oggettiva, sulla base delle serie storiche della capacità di spesa di questo settore, che non va al di là dei 2.000 miliardi annui: in questo contesto le attuali disponibilità complessive, pari a circa 6 mila miliardi, appaiono più che sufficienti a fronteggiare le occorrenze.

Propone poi che la Commissione bilancio, nella sede più opportuna, riesamini a fondo le stesse soluzioni normative e contabili contenute nella legge n. 468 per quanto riguarda il problema del significato da attribuire al limite massimo del ricorso al mercato fissato con la legge finanziaria; infatti, nell'attuale quadro contabile, tale « tetto » può fisiologicamente essere superato in ragione di meccanismi amministrativi di attuazione di successive leggi di spesa.

Sul problema delle spese per il personale, dopo aver brevemente ricordato la vicenda del confronto tra Governo e organizzazioni sindacali del pubblico impiego (che portò ad una ipotesi di crescita dei salari nominali in linea con l'andamento programmato per l'inflazione), il Ministro sottolinea che il fondo speciale destinato a fronteggiare gli oneri per l'indennità integrativa ai pubblici dipendenti è stato calcolato per il 1984 sulla base di una crescita dei prezzi del 12,50 per cento, secondo lo scenario ISCO che costituisce lo sfondo di tutta la proposta di politica economica e di bilancio in particolare delineata dal Governo.

In materia di trasferimenti alla finanza locale, la proposta del Governo intende confermare l'insieme delle risorse utilizzate dal sistema delle autonomie nel 1983, riconoscendo un incremento sul *plafond* dei trasferimenti statali del 10 per cento; resta aperto il problema della copertura, da assicurare eventualmente attraverso il rinnovo di strumenti afferenti all'area dell'imposizione autonoma dei comuni, di altri 2 mila miliardi di trasferimenti correnti e di cin-

quecento per la parte in conto capitale. Tuttavia l'incremento del 10 per cento sui trasferimenti statali fornisce già al sistema delle autonomie un quadro di obiettive certezze.

Per quanto riguarda il problema del fondo trasporti sottolinea che la situazione 1983 (in relazione alla quale le aziende lamentano la scarsa praticabilità dell'obiettivo del contenimento della spesa entro il margine del 13 per cento) può essere oggetto di riesame, fermo restando che lo stanziamento 1984 deve restare di 400 miliardi, ai quali si aggiungono 88 miliardi di residui 1983.

Il Ministro si sofferma poi sulla situazione gestionale della Cassa per il Mezzogiorno ricordando che con il 1984 il *plafond* dei trasferimenti mensili sarà elevato fino a 450 miliardi, garantendo una situazione di reale equilibrio gestionale; tutto ciò ferma restando la possibilità per la Cassa di assumere impegni pluriennali, pur a fronte delle riduzioni proposte per competenza per il 1984.

Infine sul problema della impostazione del bilancio pluriennale, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 468, il Ministro si dichiara di essere consapevole che si tratta di un tema sul quale è necessaria un'ulteriore riflessione, anche di carattere tecnico, da parte del Governo. Auspica al riguardo di poter trasmettere un primo documento di studio elaborato dalla Commissione tecnica della spesa pubblica che potrebbe porsi come un'utile base metodologica per approfondire questo tema presso la Commissione bilancio.

Dopo brevi parole di ringraziamento del presidente Ferrari-Aggradi, ha la parola il ministro del bilancio Longo.

Il ministro Longo esordisce auspicando una pronta approvazione da parte del Parlamento dei documenti di bilancio e della legge finanziaria per il 1984 come primo passo di una manovra più articolata di politica economica che possa permettere il perseguimento dell'obiettivo del risanamento con quello della ripresa del processo di sviluppo con i relativi benefici che tale processo avrà sulla creazione di maggiore occupazione.

Soffermandosi sulla posizione istituzionale del Ministero del bilancio con riferimento alla sua attività di strumento per intervenire nell'economia, sottolinea l'attuale insufficienza delle strutture organizzative di cui il Ministero dispone al fine di una concreta azione programmatica. L'esigenza, oggi particolarmente attuale, di riproporre i contenuti di una politica di programmazione che sia realistica, attuata soprattutto tramite gli investimenti pubblici e la domanda pubblica, impongono un riordinamento, ad esempio, dei vari comitati quali il CIPE, il CIPI, il CIPAA e il CIPES anche al fine di evitare un dannoso intreccio di competenze. Ciò è imposto dalla necessità di operare interventi di miglior coordinamento nella fase attuativa degli indirizzi generali di politica economica, con speciale riferimento all'obiettivo di conferire maggiori impulsi al processo di investimento ed alla creazione di maggior occupazione. Da ciò il rifinanziamento del Fondo investimenti ed occupazione (FIO) il quale è auspicabile agisca su base pluriennale per migliorare, quantitativamente e qualitativamente, gli investimenti pubblici scegliendo tra essi quelle iniziative, più immediatamente realizzabili nel tempo, che producano, d'altra parte, maggiori risultati in termini di occupazione.

La manovra generale di politica economica del Governo, quindi, oltre a tener conto delle varie compatibilità di carattere economico e finanziario imposte dalla presente congiuntura economica, dovrà indirizzare gli investimenti pubblici in questione soprattutto verso i cosiddetti « bacini di crisi ». Emerge, insomma, da quanto detto la necessità di interventi programmati, soprattutto dell'operatore pubblico; questo fatto se può far pensare ad una accezione riduttiva del concetto di programmazione, rappresenterebbe, qualora si riuscisse ad ottenere tale risultato, un notevole passo avanti rispetto alle esperienze degli anni passati.

Ai Ministri del bilancio e del tesoro vengono quindi posti alcuni quesiti concernenti le loro comunicazioni.

Il senatore Massimo Riva si rivolge anzitutto al Ministro del tesoro per chiedere se il Governo si riserva di fornire nel corso dell'iter di approvazione dei documenti di bilancio stime più aggiornate in ordine alle tre voci per le quali sono state ammesse incertezze, e cioè il gettito presumibile derivante dal provvedimento sul condono in materia di abusivismo edilizio, il volume degli oneri finanziari e i trasferimenti complessivi all'INPS.

Chiede in secondo luogo al Ministro del bilancio — rilevato che egli non ha fatto cenno nella propria relazione al Nucleo tecnico di valutazione — se sia suo intendimento avvalersi di tale Nucleo e se l'attività di tale prezioso strumento di valutazione debba o meno essere vincolata a criteri oggettivi e chiaramente prestabiliti, in termini di analisi costi-benefici, per gli investimenti da attuare.

Infine, in materia di riorganizzazione del sistema delle Partecipazioni statali, chiede l'opinione del Governo in ordine alla premessa politico-istituzionale contenuta nella relazione programmatica del competente Ministero, rilevando (a quanto sembrerebbe) una impostazione del ministro Darida divergente rispetto agli orientamenti del Governo.

Il senatore Pollini chiede l'opinione del Governo in ordine allo spinoso problema della disciplina dei debiti pregressi delle Unità sanitarie locali, e si sofferma sulla elevata onerosità dei contratti di lavoro relativi ai dipendenti degli enti locali e delle Regioni (oneri a cui, sulla base degli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria, le Regioni stesse non sembrano poter far fronte); conclude proponendo una modifica normativa che consenta alle Regioni di accedere ai fondi gestiti dagli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro.

Il senatore Carollo, chiede — anche nella sua qualità di relatore alla 5ª Commissione sul disegno di legge finanziaria per il 1984 — chiarimenti in ordine alle voci raccolte dalla stampa circa eventuali, ulteriori misure sul lato delle entrate.

Il senatore Pollastrelli si sofferma sulla differenza di valutazione — pari a 3.300

miliardi — fra volume complessivo delle entrate di cui alla tabella 1 del bilancio 1984 e quello risultante dalla tabella annessa alla Relazione previsionale e programmatica, e chiede una maggiore sintonia tra i ministri finanziari in ordine ad importanti, eventuali provvedimenti da adottare, quale l'imposizione di una imposta patrimoniale e la tassazione dei titoli di Stato.

Il senatore Bollini, riferendosi anche alla recente modifica del Regolamento della Camera per la parte in cui è previsto un esame preventivo da parte della Commissione bilancio circa la congruità del disegno di legge finanziaria proposto e in riferimento all'area propria assegnata a tale strumento dalla legge n. 468 del 1978, afferma che il disegno di legge finanziaria, il cui esame avrà inizio domani presso le Commissioni del Senato, presenta un contenuto assolutamente eterogeneo, come tutta la parte relativa alla materia sanitaria, di cui chiede — anche allo scopo di assicurare una maggiore speditezza nell'iter di approvazione da parte del Senato — se non sia il caso di valutare uno stralcio.

Il senatore Rastrelli, in riferimento alle previsioni contenute nella Relazione previsionale e programmatica, chiede il motivo per il quale in tale documento non sia stata inserita la eventualità dell'adozione di misure particolari come la « patrimoniale » e la tassazione dei buoni ordinari del tesoro.

Il senatore Cavazzuti, si riferisce alla premessa contenuta nella Relazione previsionale e programmatica ricordando che in essa compare un esercizio econometrico che fa derivare, dalla riduzione del fabbisogno statale a 90 mila miliardi, il conseguimento contemporaneo di tre obiettivi: un tasso di investimenti pari al 4 per cento in più, un tasso di aumento del prodotto interno lordo pari al 2 per cento e una discesa dell'inflazione; osserva a tale proposito che alla base di tale esercizio non possono che sussistere le tre ipotesi della riduzione contemporanea dei salari reali, della domanda di consumi e dei tassi reali, e chiede se nonostante alla manovra di rientro ipotizzata dal Governo non vi sia un provvedimento di sva-

lutazione del cambio e di blocco della indicizzazione salariale.

Quanto poi alle previsioni contenute nei documenti di bilancio in relazione al settore sanitario, al quale sono destinati 34 mila miliardi, chiede altresì se, prospettatosi tale cifra sulla base di una legislazione invariata e una volta approvata la legge finanziaria che contiene tagli al settore, il Governo non provvederà a variare lo stanziamento contenuto nel bilancio di previsione.

Il senatore Calice, riferendosi alle affermazioni del Ministro del tesoro relativamente alla Cassa per il Mezzogiorno, chiede quali siano le intenzioni del Governo in ordine sia alla inevitabile proroga dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (che scade il 30 novembre prossimo) sia all'accantonamento complessivo preordinato per la proroga che si intende varare.

Conclude chiedendo altresì informazioni sulla entità e sui beneficiari delle cosiddette « spese fiscali » nonché circa i provvedimenti che il Governo intende varare nel corso dell'esercizio 1984 ove l'evoluzione delle voci di bilancio si scostasse rispetto alle previsioni ed agli obiettivi perseguiti con il disegno di legge finanziaria 1984.

Il senatore Mitrotti avverte il formarsi di una barriera fra Parlamento e Governo, e si chiede, in particolare, se la centralità della manovra finanziaria spetti ormai unicamente al Governo, o vi possa ancora partecipare il Parlamento. Chiede inoltre al Governo cosa si intenda fare affinché la copertura finanziaria complessiva, nella legge finanziaria, venga a concretarsi realmente, anziché svanire fra le illusioni.

Il senatore Scevarolli chiede di conoscere se il Governo preveda già di dover proporre la soppressione di alcuni contenuti del disegno di legge finanziaria, e in caso affermativo se sia in grado di dire di quali parti si tratterebbe. Chiede altresì se il Governo pensi tuttora all'ICOF per la finanza locale, ovvero se sia all'esame qualche altro strumento per consentire l'autonomia impositiva degli enti locali.

Replica agli intervenuti il Ministro del tesoro.

Al senatore Massimo Riva chiarisce che egli non è in grado di precisare oggi quali provvedimenti intenderebbe adottare il Governo qualora non si verificassero nei tempi stabiliti alcune delle entrate previste dalla manovra finanziaria, anche perchè si tratta di decisioni collegiali, che andrebbero prese al momento. In ogni caso il Governo discuterebbe con il Parlamento il da farsi, caso per caso.

Al senatore Pollini, in relazione al problema del debito pregresso delle Unità sanitarie locali, chiarisce che il Governo non ha a disposizione precisi dati contabili ma soltanto rilevazioni statistiche. Egli spera di poter conoscere entro novembre l'entità di tale debito pregresso, ed allora ovviamente anche il Parlamento sarà chiamato a decidere sulle misure da adottare, in relazione anche alle cause più o meno diversificate che risulteranno essere all'origine di tale passività. Dopo aver avvertito che i contratti relativi ai dipendenti degli enti locali di cui si è parlato in taluni interventi sono stati stipulati quando gli enti stessi erano ben consapevoli del quadro finanziario nel quale dovevano operare, dichiara di doversi riservare in un secondo momento le risposte sul tema dei fondi regionali e su quello degli istituti di previdenza, che richiedono un discorso troppo complesso riguardo alla presente sede.

Circa le domande poste dal senatore Carollo ed altri sulle ipotesi di una imposta patrimoniale, ribadisce che una manovra fiscale straordinaria si giustificerebbe solo in presenza di esigenze straordinarie, e osserva che, d'altra parte, nessun paese rientrato dall'inflazione ha fatto uso di misure del genere. Deve inoltre chiarire che il problema in questione è quello di un prelievo realmente straordinario, non già quello di un prelievo ordinario sul reddito, che conserva il carattere di prelievo ordinario anche se viene commisurato al patrimonio anzichè al reddito.

Passando a considerare le domande formulate riguardo ad una eventuale tassazione del reddito dei titoli del debito pubblico, dichiara che, come Ministro del tesoro, si opporrà fermamente a qualunque ipotesi

di tassazione di questi titoli. Fa presente inoltre che per il prossimo rinnovo, di proporzioni ingenti, di titoli del debito pubblico, sarebbe assai pregiudizievole l'uscita dalle aule del Parlamento di una qualunque informazione errata sulle intenzioni del Governo a tale riguardo.

In relazione alle ipotesi, avanzate dai senatori Bollini e Scevarolli, di possibili soppressioni di alcuni contenuti del disegno di legge finanziaria (per trovar loro diverse collocazioni) il Ministro del tesoro dichiara che il Governo non ha su questo argomento una posizione rigida. In particolare, per quanto attiene allo stanziamento per il Fondo sanitario nazionale in bilancio, fa presente che la « legislazione vigente » non stabiliva una cifra precisa, per cui la precisazione la si è dovuta effettuare nel bilancio stesso, ed è stata quindi soltanto convalidata dalla legge finanziaria. Su questo tema comunque, come anche riguardo alla disposizione finanziaria per la Valle d'Aosta, il Governo non ha posizioni rigide da difendere quanto alla collocazione delle disposizioni finanziarie, purchè la sostanza sia comunque stabilita con norme di legge.

Sull'argomento della ipotizzata svalutazione monetaria, premesso che un tale evento si presenta sempre da un canto con un aspetto liberamente voluto dalle autorità monetarie, e da un altro con un aspetto necessitato dalla realtà obiettiva, assicura che il Governo non ha previsto in nessun ambito di previsioni una svalutazione come misura voluta, ma ovviamente non ha potuto scartare le ipotesi di variazioni del cambio che in futuro fossero rese indispensabili, e divenissero quindi misure obbligatorie, in conseguenza di eccessivi differenziali di inflazione sull'estero.

Dopo aver precisato al senatore Calice che il Governo non ha intenzione di far mancare i mezzi finanziari all'intervento straordinario nel Mezzogiorno, passa a considerare il problema dell'ICOF, assicurando che il Governo ha voluto e vuole tuttora mantenere l'autonomia impositiva degli enti locali. Anche il Ministro delle finanze è favorevole a tale autonomia, ma con riserve sullo strumento più idoneo per realizzarla: al-

lo stato attuale non è ancora possibile, pertanto, sapere se verrà utilizzata l'imposta comunale sui fabbricati oppure un altro strumento.

Ha quindi la parola il Ministro del bilancio.

Chiarisce al senatore Riva che il Nucleo tecnico di valutazione degli investimenti (ora costituito solo da quindici membri), per lo svolgimento delle sue importanti funzioni nell'ambito della manovra finanziaria del Governo, dovrà essere potenziato.

Sul tema della tassazione dei titoli del debito pubblico il ministro Longo dichiara di esser anch'egli decisamente contrario a qualunque tassazione, nella presente fase, nella quale non vi sono le condizioni per poter rendere normale (cioè con equilibrio dell'imposizione fiscale su tutti i redditi da capitale) un sistema che purtroppo è anomalo anche rispetto a quanto avviene negli altri paesi industrializzati. Egli si augura che tali condizioni preclusive non debbano costituire una realtà perenne.

Per quanto attiene alla ventilata imposta patrimoniale chiarisce che nessuno nel Governo pensa di adottare oggi una tale misura fiscale. Egli ritiene tuttavia che, su un piano più generale, non possa tollerarsi che in una fase in cui si impongono sacrifici abbastanza gravi (specialmente nel settore delle pensioni e in quello della sanità)

questi sacrifici non vengano equamente ripartiti fra i cittadini. In particolare afferma, in relazione all'intervento del senatore Carrolo, che tutte le forze della maggioranza debbono essere unanimi nel pretendere che una politica dei redditi rigorosa coinvolga tutti i percettori di reddito, e non soltanto i lavoratori e i pensionati.

Per quanto attiene al problema della scala mobile il Ministro del bilancio afferma che non viene ipotizzato alcun blocco della scala mobile, bensì soltanto un concorso delle parti sociali nel compito di mantenere la crescita dei redditi nominali in linea con il tasso programmato di inflazione.

Concludendo la sua replica, il ministro Longo afferma, a proposito del fenomeno dell'erosione fiscale, che la consistenza quantitativa di esso potrà essere più utile indicata dal Ministro delle finanze e che la ripartizione del Fondo investimenti ed occupazione (FIO) potrà avvenire in sede di discussione in Parlamento della legge finanziaria.

Dopo un breve intervento del ministro Goria in merito ai dati relativi alle entrate, il presidente Ferrari-Aggradi ringrazia i due Ministri per i rispettivi interventi rimandando gli ulteriori approfondimenti dei problemi sorti durante il dibattito alla imminente discussione dei documenti finanziari.

La seduta termina alle ore 20,20.

BILANCIO (5°)

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente
FERRARI-AGGRADI

Intervengono i sottosegretari di Stato per il bilancio e la programmazione economica Aiardi e per il tesoro Manfredi.

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE CONSULTIVA

« Aumento del Fondo di dotazione della SACE per l'anno 1983 » (204)
(Parere alla 10ª Commissione)

Riferisce alla Commissione il senatore Tarabini, che, nel dar conto del contenuto del provvedimento con il quale si incrementa di 200 miliardi il Fondo di dotazione della SACE, giudica positivamente il disegno di legge, soprattutto in quanto esso contribuisce a migliorare la struttura della spesa pubblica trasferendo somme dalla parte corrente a quella in conto capitale. Quanto poi al profilo della copertura finanziaria, reperita a valere sul capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno in corso, utilizzando parzialmente la voce « perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti » (voce che attualmente non risulta nè prenotata nè utilizzata), chiede al rappresentante del Governo quali intendimenti esistano in materia di perequazione dei trattamenti pensionistici e conclude proponendo la emissione di un parere favorevole.

Concorda il senatore Alici che, nell'augurarsi una sollecita riforma pensionistica, condivide in particolare la richiesta di chiarimento del relatore Tarabini.

Replica il sottosegretario di Stato per il tesoro Manfredi il quale chiarisce che l'accantonamento previsto per la voce richiama-

ta è completamente utilizzabile in quanto i provvedimenti presentati in materia di perequazione dei trattamenti pensionistici sono poi decaduti per la chiusura anticipata della legislatura.

La Commissione, all'unanimità, dà quindi mandato al relatore Tarabini di redigere un parere nei termini proposti dal relatore stesso.

« Proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali » (205)
(Parere alla 6ª Commissione)

Riferisce alla Commissione il senatore Tarabini, il quale tenuto conto della fase di avanzata elaborazione del disegno di legge che riordina complessivamente la materia e fatto notare che la proroga del sistema attualmente in vigore scade il prossimo 31 dicembre, sottolinea la necessità del provvedimento, nei cui confronti, sotto il profilo della copertura finanziaria (non essendo previsto alcun onere aggiuntivo per i conti dello Stato), propone l'emissione di un parere favorevole.

Si apre il dibattito.

Il senatore Calice, posta in luce la necessità di affrontare il problema dei costi connessi agli aggi da corrispondere e rivenienti dalle successive proroghe delle gestioni esattoriali, ricorda come sin dal 1976 sia in corso la elaborazione di un progetto di riforma complessivo che appare tanto più urgente se si tiene conto dell'esaurimento delle funzioni esercitate dalle esattorie, attraverso le quali viene riscossa una percentuale minima di tributi ed il cui costo di esercizio non risulta più sostenibile soprattutto alla luce degli oneri notevolmente minori che il sistema bancario richiede per erogare il medesimo servizio esattoriale. Conclude pertanto chiedendo che nel parere si faccia menzione della proposta di ridurre l'aggio corrisposto alle esattorie alla misura prevista per le aziende di credito

e di sopprimere il secondo comma dell'articolo 3, di portata profondamente ingiusta.

Ha poi la parola il senatore Mitrotti il quale, nel condividere la proposta del senatore Calice in ordine alla misura degli aggi, ritiene tuttavia che il problema vada risolto in una visione più complessiva non essendo possibile assimilare i due servizi svolti dal sistema bancario da un lato e dalle esattorie da un altro; l'obiettivo ultimo — ricorda — è quello di creare un'unica struttura organica di esazione, la cui assenza continua ad essere una delle condizioni che hanno favorito il fenomeno dell'evasione.

Dopo brevi interventi dei senatori Covi (a giudizio del quale, pur esistendo obiettivamente i problemi cui si è fatto cenno nel dibattito, occorre tuttavia prorogare il sistema attualmente in vigore, i cui costi non vanno sopravvalutati e i cui compiti rivestono particolare delicatezza) e Bollini (il quale condivide le considerazioni del senatore Calice e ne conferma le proposte), ha la parola il relatore, senatore Tarabini, che, dopo avere sottolineato con forza che il provvedimento in discussione prevede solo una proroga al 31 dicembre 1984 del sistema attualmente in vigore, in attesa della riforma organica preannunciata dal Governo, si sofferma sulle considerazioni dei senatori Calice e Bollini ed afferma che ogni semplificazione, in una materia di tale rilevanza, finisce con l'essere dannosa; conclude ribadendo la proposta di un parere favorevole che tenga conto della posizione del Gruppo comunista. In tal senso la Commissione gli conferisce quindi l'incarico di trasmettere il parere richiesto.

« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale » (197)

(Parere alla 6ª Commissione)

Il relatore, senatore Tarabini, afferma preliminarmente che, in presenza di un provvedimento sul quale l'arco dei giudizi espressi dall'opinione pubblica appare estremamente frastagliato, una discussione appare ora utile se limitata agli aspetti relativi alla copertura finanziaria, mentre va rinviata se allargata ad altri profili di merito, sia pure nel-

l'ambito della competenza della Commissione.

Concorda il senatore Bollini.

Il senatore Colella ritiene che, in sede consultiva, la Commissione possa entrare nelle questioni di merito del provvedimento, in quanto utili alla economia dell'esame di competenza, senza che, peraltro, alcun obbligo vi sia in proposito: pertanto propone che venga emesso, nel caso in esame, un parere favorevole rimettendo l'esame di merito del decreto, alla Commissione competente in via primaria.

Convieni il senatore Massimo Riva, ed il presidente Ferrari-Aggradi esprime l'augurio che le affermazioni del senatore Colella costituiscano la traccia per la più corretta metodologia da seguire nell'attività consultiva dell'emissione dei pareri.

Si stabilisce quindi di procedere alla emissione del parere.

Il relatore, senatore Tarabini, propone quindi un parere favorevole e chiede al rappresentante del Governo il dettaglio, per cespiti, delle entrate, previste per l'esercizio in corso e per quello relativo al 1984 sulla base del provvedimento.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Manfredi, nel riservarsi di fornire informazioni più precise in ordine ai singoli cespiti, informa che la previsione di gettito derivante dal provvedimento nell'arco di tempo che va dal 1° ottobre 1983 al 31 dicembre 1984 è pari a 3.300 miliardi.

La Commissione all'unanimità, dà quindi mandato al relatore di esprimere un parere favorevole.

IN SEDE DELIBERANTE

« Concessione di un contributo straordinario all'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) per l'anno 1983 » (185)

« Concessione di un contributo straordinario all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) per l'anno 1983 » (186)

(Discussione e rinvio)

Il presidente relatore Ferrari-Aggradi chiarisce innanzitutto che l'integrazione dell'ordine del giorno, con l'inserimento dei

due provvedimenti (che si conviene di discutere congiuntamente) è giustificata dalla necessità di far fronte alle urgenti esigenze finanziarie dell'ISCO e dello ISPE ed anche dalla considerazione che, da domani, giovedì 13 ottobre, i lavori della Commissione dovranno concentrarsi esclusivamente sui documenti di bilancio per il 1984; rileva poi, con rammarico che non è ancora pervenuto il parere di competenza della Commissione affari costituzionali e fa presente che, pertanto sino a che detto parere non sarà stato pronunciato, deliberazioni di merito non potranno essere adottate.

Passa quindi ad illustrare il disegno di legge n. 186. Ricorda le finalità dell'ISCO, ente che dispone di solo un terzo del personale previsto dalla pianta organica e riceve un contributo annuo pari a 2.000 milioni, palesemente inadeguato alle esigenze operative; si esprime quindi nel senso dell'approvazione del provvedimento, che prevede un contributo straordinario pari a 1.000 milioni, destinato ad assicurare le prestazioni obbligatorie per l'Istituto per il 1983.

Quanto poi al disegno di legge n. 185, illustrato per sommi capi le funzioni svolte dall'ISPE, si sofferma sull'ampio dibattito ancora in corso circa la identificazione più precisa del ruolo e delle funzioni che tale ente deve svolgere e, riconosciuta la necessità che il Governo in tempi brevi svolga un esame approfondito del problema, conclude proponendo l'approvazione del provvedimento che, nel prevedere un contributo straordinario all'ente pari a 1.500 milioni per l'anno in corso, vale ad assicurare la erogazione delle prestazioni obbligatorie per il 1983.

Si apre il dibattito.

Il senatore Bollini ricorda preliminarmente che il progetto di riforma elaborato dall'allora Ministro del bilancio La Malfa, prevedeva la costituzione di un Nucleo tecnico di valutazione, già istituito, e la soppressione dell'ISPE, proposta cui non è stato dato corso fino ad ora. Conclude chiedendo che i due enti interessati presentino, a supporto ulteriore della documentazione relativa ai due disegni di legge, una relazione da cui risulti il lavoro prodotto.

Il senatore Colella, nell'associarsi alla proposta del senatore Bollini per quanto concerne l'ISPE (un ente sulla cui esistenza esprime perplessità e il cui ruolo va identificato nell'ambito più generale della riforma del ministero del Bilancio), riconosce tuttavia la esistenza di problemi urgenti, cui il disegno di legge n. 185 cerca di far fronte; non condivide però le opinioni del senatore Bollini in ordine all'ISCO, la cui attività appare ampiamente meritoria.

Replica agli intervenuti il sottosegretario di Stato per il bilancio e programmazione economica Aiardi il quale riconosce che la discussione sul ruolo dell'ISPE è ancora aperta e va risolta nell'ambito della più generale riorganizzazione del Ministero del bilancio, che non può più presentare strutture rigide a fronte di compiti in continua evoluzione e per loro stessa natura tali da richiedere articolazioni agili e flessibili, e che deve potere utilizzare in via elastica tutti gli strumenti a disposizione, tra cui primariamente l'ISPE, per tutte le valutazioni strettamente tecniche da effettuare in relazione ai numerosi interventi cui tale Ministero è tenuto istituzionalmente, in special modo in materia di programmazione.

Rilevato poi come attualmente, a fronte di 183 dipendenti previsti dalla pianta organica, ne siano in servizio solo 132, dà conto (facendo riferimento anche a un documento già depositato, fa notare, presso la Segreteria della Commissione) dell'attività svolta dall'ISPE nell'anno e conclude assicurando l'impegno del Governo per ottenere in tempi brevi un'ampia delega ai fini della ristrutturazione del ministero e pertanto della ridefinizione del ruolo dell'ISPE stesso, i cui problemi urgenti, per intanto, vanno affrontati, e chiedendo allo scopo l'approvazione del disegno di legge n. 185.

Ha la parola poi il senatore Massimo Riva. Egli esprime anzitutto il proprio disagio per il ritardo con cui il Governo, a fronte di situazioni di obiettiva urgenza, presenta i relativi provvedimenti, impedendo al Parlamento di dedicare ad essi il tempo necessario per una riflessione approfondita. Condivide poi la richiesta del senatore Bollini in ordine alla necessità di una idonea docu-

mentazione sull'attività svolta dall'ISPE e dall'ISCO; richiesta tanto più giustificata — egli fa notare — se si considerano i numerosi centri di ricerca economica, alcuni dei quali anche privati, costituiti negli ultimi anni e che nel complesso hanno mostrato una capacità di ricerca di livello scientifico quale il Governo dovrebbe garantire — almeno in uguale misura — ai due Istituti di cui si discute, e alla cui sussistenza occorrerebbe subordinare l'erogazione dei contributi.

Il senatore Castiglione fa infine presente che un rinvio dell'approvazione dei due provvedimenti non può non proiettarsi su di un

arco temporale abbastanza lungo, tenuto anche conto dei lavori dell'altro ramo del Parlamento, e risulta senz'altro penalizzante per gli enti interessati: chiede pertanto — in attesa del parere della Commissione affari costituzionali — un rinvio della discussione alla seduta prevista per il pomeriggio.

Il presidente Ferrari-Aggradi, al fine di garantire una riflessione più serena sulla complessa materia, rinvia il seguito della discussione, che sarà ripresa non appena terminato l'esame dei documenti di bilancio.

La seduta termina alle ore 11,30.

FINANZE E TESORO (6^a)**Seduta antimeridiana**

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente

VENANZETTI

indi del Vice Presidente

BERLANDA

*Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze Lombardi e per il tesoro Manfredi.**La seduta inizia alle ore 9,50.***IN SEDE DELIBERANTE****« Proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali » (205)**

(Discussione e rinvio)

Il relatore Tambroni Armaroli illustra il provvedimento che proroga al 31 dicembre 1984 tutte le gestioni esattoriali, sottolineando, tuttavia, come negli ultimi anni il peso delle imposte riscosse tramite il sistema esattoriale sia enormemente diminuito con l'introduzione dell'autoliquidazione dell'imposta e col conseguente versamento diretto da parte del contribuente.

Dopo essersi soffermato dettagliatamente sul tenore dei singoli articoli e aver fatto presente che la scadenza dell'attuale sistema di esazione al 31 dicembre 1983 impone la necessità di adottare un provvedimento, quale l'attuale, di proroga per lo meno di un anno, propone alla Commissione di approvare il provvedimento.

Si apre il dibattito.

Il senatore Cavazzuti lamenta le difficoltà e i ritardi che da più di dieci anni hanno impedito la riforma della riscossione aggravando così con grossi oneri il bilancio dello Stato. Rivolgendosi al rappresentante del

Governo chiede per quale motivo l'Esecutivo abbia, a suo parere illegittimamente, iscritto in bilancio 1984 (che è redatto a legislazione vigente) alla tabella 3, un capitolo riguardante la corresponsione degli aggi eludendo, in tal modo, il disposto della legge n. 468 del 1978. Sempre in tema di aggi chiede per quale motivo il Governo, il quale intende riportare sotto controllo le maggiori variabili macroeconomiche anche attraverso l'adozione di una politica dei redditi, non abbia modificato (in ribasso) gli aggi da corrispondere agli esattori; espone inoltre le forti perplessità che permangono sull'entità e sulla copertura delle integrazioni di aggio a carico del bilancio dello Stato che potrebbero ammontare a circa 350 miliardi l'anno.

Il senatore Giura Longo lamenta, anch'egli, i ritardi che finora non hanno permesso di addivenire ad una riforma organica del sistema della riscossione, ritardi dovuti oltre che a motivi di carattere tecnico, — egli fa notare — soprattutto ad altri, di rilevanza politica: il presente provvedimento rappresenta, quindi, una resa del Governo alle pressioni finora esercitate, contrarie all'accennata riforma. D'altra parte tale riforma avrebbe dovuto essere facilitata dalla considerazione che, con l'introduzione del sistema dell'autotassazione e dei versamenti diretti, il ruolo delle esattorie è venuto a mano a mano diminuendo nel tempo: infatti nel 1982 le imposte riscosse tramite ruoli e cartelle esattoriali per quanto riguarda l'IRPEF rappresentava solo il 3,86 per cento del totale degli introiti per tale imposta.

Dopo aver lamentato l'elevato costo rappresentato, per lo Stato, dall'attuale sistema di esazione tramite esattorie, sottolinea come sarebbe stato più opportuno prevedere una proroga che evitasse il ripetersi dei maggiori fenomeni (negativi) tuttora operanti e che si muovessero, in parte anticipandola, nel senso dell'auspicata riforma.

A nome del Gruppo comunista l'oratore presenta alcuni emendamenti e preannuncia un ordine del giorno, soffermandosi in particolare sulla illustrazione di quest'ultimo. Con esso si vuole richiamare l'attenzione del Governo sull'uso eccessivamente largo fatto negli anni passati della facoltà concessa al Ministro delle finanze di dilazionare e rateizzare i debiti verso il fisco a favore di determinati contribuenti ed esattorie: l'ordine del giorno, in sostanza, invita il Governo ad usare con maggiore cautela la facoltà prevista dall'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, chiedendo, nel contempo, gli elenchi dei beneficiari delle dilazioni e se le somme relative siano state, alla fine, riscosse al termine del periodo di dilazione.

Il senatore Mitrotti, dopo essersi chiesto il perchè della paura ancestrale che molto spesso subentra quando si parla di riscossioni delle imposte tramite le esattorie, sottolinea come il reale problema sia quello di individuare un modo alternativo di procedere, in tempi brevi, alla riscossione dei tributi che oggi avviene per il tramite delle esattorie. Al di là dei casi più eclatanti, come quelli delle esattorie siciliane, occorre considerare la realtà, quantitativamente maggioritaria, delle esattorie dei piccoli comuni, distinguendo, inoltre opportunamente, tra esattorie gestite dagli istituti di credito e dai privati.

Occorre in sostanza — continua l'oratore — esaminando il presente provvedimento, tenere conto delle esigenze immediate che la scadenza al 31 dicembre 1983 di tutte le gestioni esattoriali attualmente pone: in questa chiave la proroga al 31 dicembre 1984 gli sembra necessaria.

Il senatore Pintus, dopo essersi chiesto quali siano state le motivazioni, a suo parere essenzialmente politiche, che hanno impedito da dieci anni a questa parte di procedere ad una riforma organica di tutto il sistema della riscossione, lamenta come i forti aggi e le relative integrazioni a favore degli esattori contrastino con la politica del rigore e con quella dei redditi che il Governo dice di voler intraprendere e che

sembra valere unicamente a danno dei lavoratori.

Il senatore Vitale, dopo essersi associato alle argomentazioni, da altri addotte, sul ritardo nella riforma del sistema della riscossione, sottolinea la necessità che il Governo spieghi adeguatamente i motivi, non solo quelli tecnici, ma soprattutto quelli politici, che sono alla base del cennato ritardo. Vani sono stati negli ultimi anni i tentativi dei passati Governi di diminuire gli aggi esattoriali, (vere e proprie rendite parassitarie). Tale diminuzione, tuttavia, dovrebbe essere perseguita almeno nella presente congiuntura economica nella quale rigore e politica dei redditi sembrano essere i principali strumenti che il Governo intende adottare per controllare l'andamento dell'economia e per rilanciare il processo di sviluppo.

L'oratore si dichiara, infine, contrario al provvedimento di proroga, che comunque intende modificare con gli emendamenti già presentati dal gruppo a cui appartiene.

Il senatore Finocchiaro, dopo aver sottolineato come il problema centrale, al di là della dimensione degli aggi e della copertura degli stessi, sia quello della riforma del sistema della riscossione, sollecita il Governo a presentare al più presto in Parlamento il relativo disegno di legge; si dichiara, comunque, favorevole all'approvazione del provvedimento.

Segue un breve intervento del senatore Triglia, il quale sottolinea la necessità di conoscere i costi globali di un eventuale progetto di riforma.

Quindi prende la parola il senatore Bonazzi. L'oratore, dopo aver ricordato come soltanto il 5 per cento delle imposte erariali venga oggi riscosso tramite il sistema delle esattorie, indica la possibilità che tale residua quota venga riscossa direttamente dall'Amministrazione finanziaria; d'altra parte non potrebbe essere utile argomentazione, al fine di un rinvio della riforma, il problema da più parti posto del collocamento del personale attualmente dipendente dalle esattorie.

Ribadendo come il Gruppo comunista attribuisca grande valore politico-morale al

problema della riforma della riscossione, si riserva di chiedere, a seconda degli esiti che avrà l'esame, la rimessione del disegno di legge alla deliberazione dell'Assemblea.

Il relatore Tambroni Armaroli, replicando ai commissari intervenuti nella discussione, con riferimento alle critiche riguardo ad una strumentalizzazione politica delle esattorie, osserva che seppure vi è stato malcostume, talvolta, nella gestione esattoriale, ciò non significa che possa essere condannato l'intero sistema, per sostituire il quale, d'altra parte, si richiede la non facile predisposizione di un sistema integralmente nuovo. Ritiene di dover far rilevare, in particolare, la difficoltà intrinseca costituita da un surrogato, che si rende indispensabile, per il regime attuale (vantaggioso per l'Erario) rappresentato dal principio del « non riscosso per riscosso » e della connessa certezza di cassa per lo Stato.

Il relatore Tambroni Armaroli, in relazione a tale considerazione, prospetta il problema — implicitamente sollevato dal senatore Triglia nel suo intervento — del costo della futura riforma, ovvero della necessità di aumentare l'aggio, in caso di sottrazione alle esattorie dei versamenti diretti, per compensare tale sottrazione con una maggiore remunerazione della riscossione mediante ruoli. Il relatore, anche in relazione a tali difficoltà, ritiene che una elaborazione compiuta della riforma richieda un tempo notevole: tanto più si rende indispensabile provvedere tempestivamente alla proroga in esame. Appare evidente pertanto che di fronte ad una rimessione del disegno di legge all'Assemblea, il Governo avrebbe il diritto ed il dovere di provvedere con decreto-legge.

In merito all'ordine del giorno preannunciato dal senatore Giura Longo, il relatore esprime la preoccupazione che la pur giusta esigenza di reprimere taluni abusi (nel concedere trattamenti eccessivamente favorevoli in pochi casi), possa portare ad emanare direttive eccessivamente severe, che si rifletterebbero su un gran numero di operatori economici grandi e piccoli, bisognosi invece di trattamenti favorevoli, e in particolare di dilazioni, nella stretta finanziaria in cui si trova attualmente l'apparato produttivo.

Il sottosegretario Lombardi, replicando, sottolinea l'attività svolta dal Governo per addivenire alla riforma della riscossione, in particolare predisponendo un progetto completo, ora in corso di revisione a seguito delle osservazioni formulate con suo parere dal Consiglio superiore di finanza. La complessità — e le difficoltà intrinseche inerenti alla riforma giustificano ampiamente, ribadisce il Sottosegretario, il rinvio della riforma stessa fino al 31 dicembre 1984, mentre, per operare tale rinvio, la proroga del regime vigente è stata formulata dal Governo nella forma del disegno di legge ordinario, per rispetto verso il Parlamento.

In merito all'ordine del giorno preannunciato dal senatore Giura Longo, dichiara che il Governo non può accettare un impegno fondato su ipotesi generiche, mentre nel caso di abusi indicati con precisione vi è la strada delle interrogazioni o delle interpellanze. Ciò non significa tuttavia che il Governo non segua con attenzione tale problema.

Il sottosegretario conclude — dopo aver ribadito che la posizione del Governo non è assolutamente influenzata da pressioni esterne — invitando ad approvare il disegno di legge.

Si passa quindi all'esame del preannunciato ordine del giorno, che viene presentato, nel seguente testo, dai senatori Giura Longo, Pollastrelli, Bonazzi, Vitale, Pollini, Cannata e Segà:

« La 6ª Commissione permanente del Senato,

preoccupata per la frequenza con la quale l'Amministrazione finanziaria ricorre alle disposizioni di cui all'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, ed agli articoli 2 e 3 della legge 28 febbraio 1980, n. 46, in materia di benefici concessi ai contribuenti ed alle esattorie in ordine alle somme, spesso cospicue, da versare al fisco,

invita il Governo:

a disporre un uso più cauto di queste facoltà ed a presentare al Parlamento, entro il 31 dicembre 1983, una relazione completa sull'applicazione delle norme sopra ri-

chiamate, specificando, esattoria per esattoria, i provvedimenti adottati a favore dei singoli contribuenti e chiarendo se le relative somme siano state regolarmente riscosse alla scadenza della validità del beneficio accordato ».

L'ordine del giorno, posto ai voti, non è accolto dalla Commissione.

Il presidente Venanzetti dà lettura dei pareri della prima e della quinta Commissione, favorevole il secondo e favorevole con osservazioni il primo.

Si passa all'esame degli articoli.

In sede di articolo 1, il senatore Giura Longo illustra tre emendamenti presentati dai senatori comunisti, sostitutivi del primo comma. Il primo emendamento prevede il versamento diretto in tesoreria, da parte delle società e degli enti (per le ritenute sui redditi dei dipendenti); il secondo (presentato in subordine al primo) sostituisce, per i versamenti diretti, all'aggio, una commissione bancaria dello 0,25 per cento; il terzo (ulteriormente subordinato) sopprime l'aggio per i versamenti diretti eccedenti l'ammontare di lire 10 milioni.

Relatore e Governo si dichiarano contrari ai tre emendamenti.

Il senatore Bonazzi sottolinea l'importanza che tali proposte rivestono per il Gruppo comunista e fa presente che, qualora anche il terzo emendamento fosse respinto, l'esame dovrebbe proseguire nella sede referente.

Dopo alcuni rilievi del senatore Finocchiaro sulla necessità di dati a chiarimento della portata degli emendamenti in questione, si decide l'accantonamento dell'articolo per dare modo al Governo di fornire i dati stessi.

Si passa all'articolo 2.

Il senatore Bonazzi esprime alcune considerazioni a sostegno di due emendamenti dei senatori comunisti soppressivi del terzo e del quarto comma. In particolare, riguardo alla soppressione del quarto comma, afferma che l'integrazione dell'aggio in favore della Società esattorie vacanti non troverebbe giustificazione. Contrario a tali considerazioni si dichiara il sottosegretario Manfredi. Vengono quindi respinti i due

emendamenti soppressivi ed è approvato l'articolo 2 senza modifiche.

Si passa all'articolo 3.

Il senatore Giura Longo illustra alcuni emendamenti, presentati dai senatori comunisti. Il primo è diretto a sostituire l'intero testo con una norma abrogativa della integrazione d'aggio, ed inoltre ad istituire un fondo di intervento a favore delle esattorie private più deboli, alimentato a carico delle gestioni esattoriali.

Un secondo emendamento, sostitutivo del secondo comma, è diretto a diminuire l'integrazione d'aggio agganciandola alla misura del costo della vita secondo i dati ISTAT. Un terzo emendamento è diretto a prescrivere una disciplina limitativa delle assunzioni di personale da parte delle esattorie.

Il senatore Giura Longo illustra altresì un articolo aggiuntivo, da inserire dopo l'articolo 3, diretto a disciplinare i trattamenti di favore che l'Amministrazione finanziaria può concedere ai contribuenti (in relazione all'ordine del giorno precedentemente proposto e respinto dalla Commissione): l'emendamento prescrive fra l'altro che l'atto di concessione della ripartizione rateale del debito tributario deve essere pubblicato sul Bollettino degli annunci legali della provincia.

Rilevata l'impossibilità di completare l'esame degli emendamenti sopra illustrati senza chiarimenti da parte del Governo, che non possono essere dati immediatamente, il seguito della discussione viene rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Venanzetti prospetta l'opportunità di dedicare la mattinata di venerdì 14 ad una audizione informale di rappresentanze dell'ANCI, UPI, CISPEL e UNCEM sui problemi della finanza locale, in relazione all'esame in sede consultiva del disegno di legge finanziaria, rinunciando quindi alle sedute previste. In tal modo si darebbe anche più spazio di riflessione ai Commissari che interverranno nella discussione generale sul bilancio e sulla legge finanzia-

ria. La Commissione concorda con la proposta del presidente.

Il senatore Finocchiaro lamenta il ritardo nella pubblicazione della tabella 2 del Ministero del tesoro, che crea serie difficoltà per il relatore e per la Commissione stessa.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi nel pomeriggio alle ore 16 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 13.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente
VENANZETTI

Intervengono i sottosegretari di Stato per le finanze Lombardi e per il tesoro Manfredi.

La seduta inizia alle ore 16,10.

IN SEDE DELIBERANTE

« Proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali » (205)
(Seguito della discussione; rimessione all'Assemblea)

Riprende l'esame dell'articolo 1, accantonato nella seduta antimeridiana.

Il sottosegretario Lombardi, riferendosi all'insieme degli emendamenti al disegno di legge presentati dai senatori comunisti, comunica di avere sottoposto gli emendamenti stessi al Ministro delle finanze, il quale prega i presentatori di non insistere per la loro votazione, dovendosi intendere il provvedimento proposto dal Governo come una pura e semplice proroga, per un breve periodo, del regime attuale, che pertanto non dovrebbe recare alcuna modifica, anche perchè si creerebbero complicazioni nella applicazione della proroga e vi sarebbero pro-

tabilmente rinunce da parte di troppe esattorie.

Il senatore Pollastrelli, dopo aver richiamato l'uniforme e coerente atteggiamento assunto sul problema già da alcuni anni dai parlamentari comunisti, sottolinea l'esigenza che si intende salvaguardare con gli emendamenti presentati: inserire, almeno, nel provvedimento di proroga, alcuni segni indicativi delle linee che seguirà la futura riforma, senza precludere al Governo il margine di tempo necessario per predisporre la riforma con la dovuta ponderazione. Al tempo stesso le proposte dei senatori comunisti procedono nel senso di una riduzione del deficit pubblico, eliminando o diminuendo alcune rendite parassitarie, per un ammontare di decine se non di centinaia di miliardi. Ad avviso del senatore Pollastrelli il Governo, rinunciando a tale diminuzione della spesa, si pone in contrasto con le proprie dichiarazioni programmatiche. Ciò premesso, i senatori comunisti e quelli della Sinistra indipendente chiedono che l'esame del disegno di legge 205 prosegua nella sede referente.

Il presidente Venanzetti osserva che il Ministro delle finanze in carica, pur essendo entrato nel suo ufficio da pochissimo tempo, sta per presentare in Parlamento il complesso provvedimento per la riforma della riscossione, per cui sarebbe sembrato assai opportuno provvedere alla proroga temporanea del regime attuale, con il presente disegno di legge.

Peraltro, in seguito alla richiesta formulata dai senatori comunisti, nel numero prescritto dal Regolamento, dichiara di non poter far altro che prenderne atto, ed avverte che, di conseguenza, l'esame proseguirà in sede referente.

IN SEDE REFERENTE

(Esame del disegno di legge n. 205, sopra riportato)

Si riprende l'esame dell'articolo 1.

Il sottosegretario Lombardi, in relazione alle richieste di dati avanzate da più commissari nella seduta antimeridiana, riguardo al-

la modifica proposta con il primo emendamento dei senatori comunisti, chiarisce che la conseguenza del passaggio di alcune ritenute alla fonte dal regime di esattoria a quello di versamento diretto alle sezioni di tesoreria non può essere quantificata con sicurezza. Per l'anno 1982 l'ammontare complessivo degli aggi percepiti dagli esattori per la ritenuta alla fonte è di circa 470 miliardi; secondo una stima approssimativa si ritiene che l'85 per cento od il 90 per cento del totale sia da attribuire a ritenute alla fonte eseguite dalle società ed enti: sulla base di tale stima, pertanto, agli esattori rimarrebbe, ove l'emendamento fosse accolto, la terza parte dell'intero carico e cioè circa 180 miliardi. Riguardo al secondo emendamento dei senatori comunisti, il sottosegretario Lombardi dichiara che il passaggio dall'aggio attuale alla commissione del 0,25 per cento determinerebbe per gli agenti della riscossione una riduzione del ricavo da 650 miliardi a circa 200 miliardi, sulla base di una media annua di 15 milioni di operazioni eseguite dagli esattori. Riguardo al terzo emendamento il Sottosegretario dichiara che il minore ricavo non è quantificabile ma che, peraltro, la diminuzione verrebbe ad incidere soprattutto sulle esattorie di grandi e medie dimensioni, con la conseguenza che resterebbe compromessa la funzionalità della maggior parte della gestione esattoriale.

Il senatore Bonazzi, premesso che dai dati forniti dal Sottosegretario sembra comunque accertato un notevole guadagno per l'erario, in caso di accoglimento anche soltanto del terzo emendamento all'articolo 1, fa presente che l'accoglimento di tale modifica renderebbe disponibili i senatori comunisti per una conclusione rapida dell'esame in Assemblea, ai fini degli adempimenti amministrativi per l'attuazione della prevista proroga per il 1984.

Il senatore Berlanda, premesso che taluna delle proposte marginali dei senatori comunisti (ad esempio quella recante limitazione alle assunzioni di personale da parte delle esattorie) troverebbe consenzienti i senatori democristiani, dichiara che per la parte sostanziale di tali proposte non vi può essere accordo. Dalle informazioni avute a suo

tempo dal ministro Reviglio, infatti, risulta che è assai difficile per il Governo fare accettare alle esattorie le diminuzioni dei ricavi prospettate con gli emendamenti sotto pena di veder rinunciare alle loro attività la maggior parte delle esattorie, mentre l'assunzione diretta di tali attività, nella loro interezza, da parte dello Stato costerebbe all'erario in misura tale da superare i guadagni, per l'erario stesso, contenuti nelle proposte dei senatori comunisti. In particolare il senatore Berlanda fa presente che, fatta astrazione per il caso della Sicilia, gli aggi attuali sono sostanzialmente bassi, per cui le grandi esattorie possono gestire il servizio complessivo (compresi i ruoli) soltanto per mezzo dei ricavi sui versamenti diretti.

Si passa alla votazione.

Vengono respinti i tre emendamenti dei senatori comunisti all'articolo 1 ed è quindi accolto l'articolo stesso senza modifiche.

Si prendono nuovamente in esame l'articolo 3 e gli emendamenti illustrati nella seduta antimeridiana.

Il senatore Giura Longo osserva che l'esame delle proposte comuniste all'articolo 3 non sembra inutile, potendone derivare indicazioni al Governo anche per l'eventuale emanazione di un decreto-legge.

Si passa alla votazione.

Viene respinto il primo emendamento dei senatori comunisti (interamente sostitutivo dell'articolo), su cui si dicono contrari il relatore e il Governo.

Riguardo al secondo emendamento, il relatore dichiara di essere favorevole alla sostanza della proposta, mentre il sottosegretario Lombardi avverte che soltanto l'ultima parte potrebbe essere accolta dal Governo. Dopo chiarimenti da parte dei senatori Pavan e Giura Longo e del sottosegretario Manfredi, dai quali emerge che l'emendamento deve essere considerato nella sua interezza (mentre la terza parte non si presta ad essere inserita agevolmente nel contesto dell'articolo 3 del disegno di legge), l'emendamento viene respinto.

È accolto invece il terzo emendamento dei senatori comunisti, recante una limita-

zione alle assunzioni di personale da parte delle esattorie, con riferimento al personale effettivamente in servizio al 30 settembre 1983.

È accolto infine l'articolo 3 con tale modifica.

Viene poi esaminato l'articolo aggiuntivo proposto dai senatori comunisti (illustrato nella seduta antimeridiana) concernente le agevolazioni di pagamento ai debitori del fisco. Dopo alcune considerazioni del relatore, del sottosegretario Manfredi e del senatore Giura Longo, dalle quali risulta che

la proposta potrebbe essere accolta dalla Commissione e dal Governo ove opportunamente modificata, i presentatori ritirano la proposta stessa riservandosi di ripresentarla in Assemblea.

Quindi viene accolto, senza emendamenti, l'articolo 4.

Si dà mandato infine al senatore Tambroni Armaroli di riferire favorevolmente all'Assemblea nel testo accolto dalla Commissione.

La seduta termina alle ore 17,15.

ISTRUZIONE (7^a)

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente
VALITUTTI*Interviene il Ministro per la pubblica istruzione Falcucci.**La seduta inizia alle ore 9,40.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il presidente Valitutti annuncia che l'attività della Commissione si dovrà conformare alle decisioni del Senato in tema di organizzazione dei lavori per tutta la durata dell'esame dei documenti di bilancio: pertanto la Commissione inizierà con la seduta di domani l'esame del disegno di legge n. 195 (disegno di legge finanziaria) e del disegno di legge n. 196 (disegno di legge di bilancio) per la parte di competenza. Il presidente Valitutti comunica altresì che, in relazione agli impegni del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, l'esame della situazione di spesa del settore della ricerca scientifica sarà svolto nella seduta di mercoledì 19 ottobre.

IN SEDE REFERENTE

«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (52), d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri
(Esame e rinvio)

Riferisce favorevolmente alla Commissione il senatore Mezzapesa il quale, dopo aver brevemente fatto cenno ad altri provvedimenti concernenti la riforma della scuola secondaria superiore, d'iniziativa dei senatori del Partito comunista italiano e Liberale si sofferma sull'*iter* che il provvedimento in discussione ha conosciuto nelle precedenti le-

gisature sia presso l'altro ramo del Parlamento sia, in particolare, presso il Senato, innanzi alla Commissione. Tale *iter*, prosegue l'oratore, il cui inizio data già dalla legislatura precedente a quella trascorsa, è stato accompagnato da un dibattito non poco vivace ed articolato il quale, pur nella pluralità delle posizioni emerse, ha dato vita ad un provvedimento che può essere considerato frutto della convergenza di varie posizioni.

Il testo attuale, aggiunge il relatore, riproduce integralmente quello proposto dalla Commissione pubblica istruzione del Senato e trasmesso all'Assemblea allo spirare della VIII legislatura e, come tale, va considerato in qualche modo collegato al dibattito che, sfortunatamente, fu interrotto dallo scioglimento delle Camere. Pur nella consapevolezza di quelle riserve che già nel corso della legislatura precedente furono avanzate all'impostazione del provvedimento (che considera perfettibile), il relatore Mezzapesa dichiara di ritenere che i profili strutturali, già individuati come fondamentali e caratterizzanti della riforma della scuola secondaria superiore, dovrebbero essere mantenuti in quanto linee ispiratrici del futuro lavoro della Commissione: in particolare il relatore vuol fare riferimento a quelle valenze di formazione, di professionalità, di sviluppo della capacità di apprendimento, di svolgimento del diritto di ciascuno alla piena educazione nonché di partecipazione attiva e democratica alla comunità scolastica.

I principi ispiratori delineati, afferma l'oratore, hanno trovato concretizzazione nell'impostazione del provvedimento di riforma in termini di strutturazione per aree unitarie: ciò presenta indubbi vantaggi in termini di possibilità di una scoperta equilibrata ed armonica della «vocazione» scolastica dei giovani, rispetto all'attuale sistema che è, a suo avviso, eccessivamente rigido come è provato, tra l'altro, dall'alto tasso di ripetenze ed abbandoni che è da-

to riscontrare tra gli studenti della scuola secondaria superiore.

Il relatore Mezzapesa si sofferma quindi descrittivamente sulla distribuzione delle materie di studio fra area comune e indirizzi facendo cenno, al contempo, a talune perplessità sorte in argomento.

In tema di rapporto fra scuola e lavoro (altro nodo che dovrà essere affrontato dal provvedimento di riforma) il relatore Mezzapesa accenna ad alcune conclusioni emerse anche da una recente ricerca in merito all'applicazione della legge n. 285 del 1977 (sulla occupazione giovanile) la quale ha fatto rilevare una accresciuta tendenza nei confronti di specifiche professionalità manuali da parte dei giovani, e quindi rileva che l'attribuzione di una sempre maggiore importanza alle possibilità di tirocinio professionale costituisce una caratteristica emergente della legislazione degli ultimi anni: in tal senso la riforma della scuola secondaria superiore recepisce certamente una linea di tendenza e cerca di risolvere, in un'ottica unitaria, secondo un principio armonico, ogni pericolo di divaricazione fra cultura e lavoro.

L'insegnamento della religione, prosegue il relatore, ha costituito certamente un momento di discussione assai sentito nel corso del precedente esame del provvedimento: in proposito, pur nella pluralità delle posizioni possibili, occorrerà tener presente che il relativo dibattito, anche in altre sedi, è comunque rifluito da posizioni strettamente « concordatarie » per assestarsi su profili maggiormente connessi alle implicazioni pedagogiche.

Per quanto riguarda il tema delle discipline ed attività elettive (articolo 6) il relatore, dopo essersi soffermato sul potenziale pedagogico-didattico connesso alla loro introduzione, chiarisce l'opportunità di prevedere sistemi che ne garantiscano una sicura affidabilità, anche nei rapporti con le discipline non opzionali.

In tema di educazione artistica il relatore Mezzapesa, dopo aver illustrato quanto in proposito contenuto nel provvedimento in esame, sottolinea che lo stato di indubbia crisi in cui versa il settore, dovrebbe essere adeguatamente affrontato e risolto.

Quanto agli articoli 12 e 13, che affrontano, tra l'altro, la *vexata quaestio* degli esami di diploma, presentano secondo il relatore molti aspetti da rivedere se non, addirittura, da rimettere in discussione, anche in relazione alla disciplina contenuta nel provvedimento: alle considerazioni di natura più strettamente pedagogica, egli tiene peraltro ad aggiungerne anche altre, attinenti alla situazione delle scuole non statali.

Venendo a trattare dei profili relativi alla ridefinizione dell'assetto del personale e delle strutture della scuola, dopo aver analiticamente esaminato l'impostazione contenuta, in argomento, nel disegno di legge, il relatore evidenzia le connessioni fra le innovazioni proposte e l'esigenza di procedere ad una riforma organizzativa del Ministero della Pubblica istruzione.

In quella « filosofia » di reciproca integrazione fra scuola e lavoro che è una delle caratteristiche del provvedimento di riforma della scuola secondaria superiore, prosegue il relatore, grande attenzione è dedicata al tema della formazione professionale. Tale materia, istituzionalmente di spettanza regionale, viene infatti affrontata in una impostazione di stretta complementarietà fra scuola statale e sistema regionale al fine di evitare la dispersione di preziose risorse di personale e di mezzi: in proposito segnala positivamente, in particolare, l'introduzione nel provvedimento di norme concernenti l'utilizzabilità dei titoli conseguiti nei corsi di formazione professionali al fine del « rientro » nella scuola statale.

Gli obiettivi di equilibrata ripartizione (per settori professionali e per localizzazione) delle iniziative di formazione all'interno della scuola secondaria superiore saranno attuabili, dichiara il relatore Mezzapesa, mediante il ricorso al piano di sperimentazione previsto dall'articolo 35 del provvedimento il quale, mentre prevede la possibilità di piani di studio di « ciclo breve », contempla anche l'istanza (il Comitato nazionale per l'orientamento e la programmazione scolastica, professionale e universitaria di cui all'articolo 30) diretta a fungere da sede istituzionale di raccordo tra Regioni ed amministrazione centrale.

Dopo aver trattato dei problemi concernenti la prevista elevazione dell'obbligo scolastico, e per quanto concerne l'inizio della scolarizzazione, e per quanto si riferisce alla durata complessiva della permanenza nella scuola, il relatore Mezzapesa, avviandosi alla conclusione, si sofferma sulla scansione delle fasi per l'attuazione della riforma, così come previste dal testo in esame. In particolare, sottolineata la complessità e la durata delle procedure previste, il relatore richiama talune perplessità, emerse nel corso della precedente legislatura, per quanto riguarda la procedura di emissione del parere sulle norme oggetto di delegazione e, soprattutto, l'organo bicamerale a tale scopo previsto dal provvedimento.

Il relatore Mezzapesa nell'auspicare che il provvedimento di riforma nella scuola secondaria superiore veda la luce (vincendo le resistenze anche di natura emotiva, prevedibili ogniqualvolta si abbandonano schemi vecchi e conosciuti per adottarne altri nuovi ed ignoti), si dice convinto che un intervento di riforma strutturale, anche per un complessivo recupero di credibilità della politica della scuola, sia ormai indilazionabile, e conclude augurandosi che, in quest'ottica, sia possibile trovare il non facile, ma necessario consenso fra le parti politiche.

Si apre il dibattito.

La senatrice Nespolo, preannunciato che svolgerà le osservazioni in merito ai singoli articoli del testo in esame una volta passati all'esame di questi, fa presente che il proprio Gruppo politico ha presentato di recente un apposito disegno di legge sulla riforma della scuola secondaria, non ancora assegnato, in cui sono specificate le singole questioni su cui non si concorda con il testo oggi all'esame.

Proseguendo nel suo dire, fa presente che la riforma, quando sarà approvata, arriverà in ritardo rispetto alle esigenze della società e dei giovani, che da tempo reclamano un diverso assetto della formazione superiore; avverte, inoltre, di non poter condividere l'individuazione della causa della mancata approvazione della riforma, nella scorsa legislatura, nell'anticipata conclusione di que-

sta: si è trattato invece della incapacità della maggioranza di essere coerente con gli indirizzi che si era data. Non condivide poi neppure l'asserzione secondo cui l'esame parlamentare della riforma sia stato accompagnato da un ampio dibattito sociale.

Per quanto riguarda gli obiettivi da raggiungere, rilevato il dato negativo rappresentato dalla estrema frantumazione dell'assetto della scuola superiore (si contano oltre 270 tipi diversi di scuola), sostiene la necessità di ricondurre ad unità l'assetto scolastico, con le specificazioni che offrano le varie alternative di istruzione, ma eliminando qualsiasi gerarchia tra i diversi tipi di indirizzo. In questa prospettiva si colloca la proposta comunista, di un biennio obbligatorio in cui siano previste unicamente le discipline dell'area comune: il problema si riconnette con il problema della formazione professionale e con l'elevazione dell'obbligo scolastico.

Quest'ultimo tema, in particolare, non può essere rinviato al futuro ma deve essere deciso in sede di riforma. Per quanto riguarda i rapporti con la formazione professionale, ricorda che si tratta di una attribuzione regionale rispetto alla quale lo Stato non deve né sostituirsi né alterare i ruoli rispettivi: nei confronti delle attuali evidenti inadeguatezze di attuazione occorre attivare le corrette procedure di indirizzo e di coordinamento che spettano allo Stato. Il lavoro, nell'assetto attuale, essa afferma, non esiste come dimensione educativa, e quel poco che si fa, in questo settore, è fatto in un'ottica di simulazione, senza alcun reale contatto con l'assetto economico circostante.

In ordine ai punti sui quali si dovrà rivedere l'impostazione del progetto all'esame, l'oratrice si sofferma innanzitutto sulla sperimentazione, che non può essere ancora riproposta come elemento da cui trarre indicazioni per l'attuazione della riforma, vista la già abbondante messe di esperimenti finora effettuati; accenna poi alla estrema ampiezza della delega legislativa (strumento che pur riconosce necessario), e si riferisce poi al tema dell'insegnamento della religione, rispetto al quale non si pongono, comunque, contrapposizioni ideologiche: in merito a

quest'ultimo argomento, sottolinea la necessità che si debba trattare da parte dello studente di una scelta libera e chiara, da effettuare all'inizio di ciascun anno scolastico.

Dichiarando di non concordare con l'affermazione del relatore Mezzapesa, secondo cui il meccanismo procedurale consultivo previsto in relazione all'attuazione delle deleghe sarebbe farraginoso, conclude sostenendo la necessità di approvare il progetto di riforma al più presto, per dare un contributo positivo alla soluzione della crisi economica che si sta attraversando.

Ha la parola il senatore Ferrara Salute.

L'oratore, premesso che il proprio Gruppo politico non presenterà un disegno di legge sull'argomento, preferendo operare all'interno della struttura del progetto oggi all'esame, si sofferma sugli elementi di perplessità cui tale testo dà luogo. In primo luogo, accenna alla compresenza, in esso, di due questioni che sembra difficile risolvere allo stesso tempo: il tema dell'ordinamento e quello del personale e delle strutture; in secondo luogo rileva la mancanza di una scelta precisa sui contenuti degli indirizzi e delle materie dell'area comune, pur nel corretto approccio di una diversificazione in un assetto unitario; in terzo luogo, nota un eccesso « qualitativo » delle questioni che dovranno essere risolte con i decreti delegati e la macchinosità della procedura a tal uopo prevista. In quinto luogo, dichiara di concordare con i rilievi effettuati dalla senatrice Nespolo in merito al troppo ampio rilievo che si continua a dare alla prospettiva della sperimentazione.

Da ultimo, il senatore Ferrara Salute si sofferma sulla necessità di procedere ad una attenta revisione letterale del testo, espungendo quelle indicazioni deontologiche, finalistiche, parentetiche, inutilmente specifiche delle volontà del legislatore, che pro-

ducono uno spostamento della forza normativa al di fuori della legge: si tratta, in buona sostanza, di un rinvio alla sede amministrativa, in cui si svolgono ampie contrattazioni, degli indirizzi e delle decisioni che debbono spettare in via principale allo strumento legislativo.

Interviene poi il senatore Biglia. Pur sottolineando che non esiste da parte sua una posizione aprioristicamente contraria ad una riforma della scuola secondaria, ritiene che la soluzione su cui ci si sta soffermando sia *viziata da una eccessiva fretta*: al sistema scolastico, già di per sé malandato, si chiede infatti, egli rileva, di compiere un notevole salto di qualità, che non è evidentemente in grado di effettuare.

Molto più opportunamente, si sarebbe potuto ricorrere ad un processo graduale, di omogeneizzazione degli attuali istituti che preludesse ad una futura riforma. Costituiscono soluzioni affrettate, ad esempio, la commistione in una unica area scientifica di profili naturalistici e di profili tecnico-matematici; la abolizione degli esami di riparazione, che sembra il portato della passata tendenza al lassismo; la mancata soluzione del problema dell'età di inizio dell'obbligo scolastico, dato presupposto per una riforma e non scelta conseguenziale. Inoltre, la riforma non tiene conto del valore educativo delle attività manuali, non collocando adeguatamente queste accanto alla educazione artistica ed alle attività sportive.

Il presidente Valitutti, avvertendo di parlare a nome del Gruppo parlamentare di appartenenza, di cui è l'unico rappresentante nella Commissione, dichiara di riservarsi di prendere la parola in una prossima seduta, al fine di esporre compiutamente la propria posizione politica in merito alla riforma.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,10.

INDUSTRIA (10^a)**Seduta antimeridiana****MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1983***Presidenza del Presidente***REBECCHINI***Interviene il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Altissimo.**La seduta inizia alle ore 10,15.***COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO SULLA POLITICA INDUSTRIALE E CONSEGUENTE DIBATTITO**

Dopo una breve introduzione del presidente Rebecchini, il ministro Altissimo esordisce rammaricandosi che la Commissione non abbia ricevuto in tempo utile la relazione sulla situazione industriale da lui inviata al Parlamento (nella quale sono indicate le linee programmatiche e operative alle quali egli intende attenersi) ed auspicando una migliore funzionalità nei rapporti tra Esecutivo e Parlamento.

Il ministro Altissimo, quindi, espone in modo analitico le considerazioni derivanti da una attenta analisi della struttura industriale, quale risulta dalla politica economica degli ultimi decenni e dalla diversa azione delle forze sociali e produttive — in un contesto internazionale segnato da profonde differenziazioni di ordine strutturale, politico e culturale — ritenendo indispensabili consistenti mutamenti nella « filosofia » industriale affermatasi nel nostro paese. Egli si dichiara convinto, infatti, della necessità di modificare radicalmente i rapporti tra le varie componenti del processo produttivo, pubbliche e private, istituzionali e sociali, sulla base del presupposto, verificato nel tempo, che il mercato resta l'unico misuratore dell'efficienza delle diverse iniziative,

se si vuole garantire una transizione industriale verso obiettivi funzionali all'attuale sviluppo della produzione e del commercio internazionale.

I fattori endogeni della crisi in cui versa l'industria nazionale, unitamente a quelli di origine esogena, richiedono da parte del Governo cambiamenti del modello di consenso democratico fino a ieri fondato su una politica assistenziale, finanziata da un sistema di raccolta devastante, sia per l'intensità del prelievo di mezzi finanziari sia per il livello dei tassi di interesse da esso prodotto. A ciò si aggiunga la rigidità dei fattori produttivi — lavoro, credito e capitale — i ritardi nella politica energetica, dei trasporti, delle telecomunicazioni e delle infrastrutture, la impermeabilità riscontrata in vasti settori della Pubblica amministrazione circa le esigenze di un paese trasformatore a industrializzazione avanzata. Un'ultima ragione della crisi attuale, poi, viene rinvenuta dall'oratore nella politica dei settori (di regola in crisi) che ha prodotto una serie di aree largamente assistite e contraddittorie rispetto alle esigenze di sviluppo proprie delle economie più avanzate.

Tutto ciò ha comportato nella cultura industriale italiana profondi ritardi; una mancata innovazione del sistema produttivo che, in mancanza del ripristino di un serio processo di accumulazione — privo di interventi pubblici — rischia di produrre una crisi irreversibile; una minore capacità di creare occupazione anche in conseguenza dell'accresciuta importazione di beni intermedi alla quale non ha corrisposto un maggior grado di specializzazione e qualificazione delle nostre esportazioni. Occorrono dunque profondi cambiamenti nelle strutture e nei soggetti che vi operano: uomini e tecnologie in grado di guidare una strategia industriale di alto profilo che si possa definire come gestione attiva della transizione industriale. Si tratta, in sostanza, di attenuare la rigidità concettuale del garantismo esasperato per

passare a una gestione consensuale dei rapporti tra Governo, sindacato e imprenditori in cui l'Esecutivo sia credibile perchè trasparente nelle sue impostazioni e nelle sue scelte e, al tempo stesso, svolga pienamente il suo ruolo di indirizzo. Altra esigenza sottolineata dal rappresentante del Governo concerne la contrapposizione da evitare, egli afferma, tra indirizzi di Governo e spontaneità del mercato, poichè i primi dovranno adeguarsi alle diverse fasi congiunturali che distinguono il sistema economico. È necessario, poi, evitare anche l'alternativa tra politica dei fattori e politica dei settori (prevalentemente in crisi e quindi tendente a privilegiare gli obiettivi occupazionali). Afferma infine l'esigenza di una politica per progetti che incida su una molteplicità di settori, poichè, dovendo scegliere tra una strategia di integrazione verticale dei sistemi produttivi e uno sviluppo orizzontale, tutto sembra indicare che quest'ultimo vada privilegiato.

In ogni caso va garantita la complementarietà delle diverse dimensioni organizzative e le connessioni con l'apparato produttivo periferico. Risulta mal posta infine l'alternativa tra reindustrializzazione e terziarizzazione in quanto si tratta di due realtà inseparabili per un paese a sviluppo avanzato.

Un nuovo processo di sviluppo — prosegue il Ministro dell'industria — prevede un recupero della competitività — funzionale alla intensa domanda di occupazione — solo se l'impresa adempie alla funzione di distribuire reddito attraverso il lavoro e il Governo guida i processi economici rendendo coerente domanda e offerta di lavoro. Questo, inoltre dovrà superare i limiti riscontrati nelle politiche di settore, funzionali allo sviluppo occupazionale, dovrà limitarsi a scelte di politica industriale che non contraddicano la logica di mercato; dovrà recuperare capacità di immaginazione e di produzione per aprire nuovi sbocchi occupazionali e ulteriore penetrazione nei mercati esteri; affrontare crisi di ordine strutturale evitando il ricorso a strumenti meramente congiunturali; evitare le contraddizioni generate dalla frammentazione dei poteri gestionali di una politica industriale a doppio regime pubblico-privato;

tornare a severi criteri di gestione economica delle partecipazioni statali, lasciando le tematiche assistenziali a istituzioni più idonee e meno dispersive dell'economia di mercato.

In sostanza, sottolinea il Ministro dell'industria, siamo di fronte a un sistema industriale rigido, in cui la mobilità è ridotta ai minimi termini: si impone pertanto una linea sistematica di *deregulation* a livello istituzionale, regolamentare e dei prezzi politici. Si pensi alla potenziale efficienza di un ente elettrico di diritto privato e con partecipazioni minoritarie private attratte da garanzie di redditività, ovvero alla impraticabilità delle procedure previste dalla legge n. 675 del 1977, all'andamento dei prezzi amministrati, oppure agli enormi benefici fiscali che si avrebbero se si promuovesse il *venture capital* che è lo *sponsor* permanente dell'innovazione nei paesi avanzati. Se è indiscutibilmente essenziale una politica della domanda pubblica, lo è altrettanto una politica dell'offerta, con particolare attenzione ai problemi dell'innovazione e all'accelerazione di politiche dei fattori assolutamente essenziali (energia, telecomunicazioni, trasporti, infrastrutture, credito).

Il ministro Altissimo, avviandosi alla conclusione, riconosce che sarebbe utile, peraltro, accompagnare le crisi in atto con politiche anticicliche o strutturali che consentano di attenuare la gravità sociale dei fenomeni: in ogni caso la diagnosi e le azioni proposte — egli dice — sono proprie di un quadro di riferimento estremamente complesso, che presenta vari gradi di accettabilità politica e vari livelli di attuazione: esso, pertanto, vuole essere soprattutto una cornice concettuale all'interno della quale attivare le opportune iniziative.

Segue il dibattito.

Il senatore Roberto Romei rileva il ritardo in atto, rispetto alla necessità di una definizione della politica industriale. L'Italia entra negli anni '80 con una struttura industriale sostanzialmente ancora tradizionale, in cui si hanno elementi di innovazione che rimangono tuttavia sporadici e si sviluppano al di fuori di un quadro di riferimento politico orientato in questo senso.

In questo quadro, la crisi di alcuni settori anche strategici, come quello termoelettromeccanico, anche per l'assenza di un indirizzo politico rischia di indurre un deterioramento irreversibile. Le attività di prima trasformazione delle materie prime sono oggi svolte in misura crescente dagli stessi paesi produttori; nei paesi più avanzati, come il Giappone, sono in atto mutamenti di importanza storica. L'Italia deve a sua volta definire il suo ruolo, per evitare di essere retrocessa tra i paesi più arretrati. Senza uno sviluppo produttivo adeguato, sarebbe illusorio fondare grandi aspettative sullo sviluppo del terziario avanzato.

Il senatore Romei sottolinea quindi l'importanza di una prospettiva di sviluppo, nel momento in cui i lavoratori, per mancanza di alternative, si irrigidiscono spesso su posizioni di mera difesa dei posti di lavoro esistenti, mentre aumenta l'emarginazione delle masse giovanili. Egli si chiede quale sia il bilancio degli attuali strumenti di intervento, che gli sembra rispondano più alla esigenza di difendere l'esistente che a quella di promuoverne la trasformazione. La legislazione industriale, egli afferma, va riordinata e resa più coerente; si dovrebbero inoltre prendere in considerazione proposte costruttive che sono venute dal movimento sindacale, quali il « fondo di solidarietà ». Egli conclude sottolineando l'importanza del consenso delle forze sociali per qualsiasi politica di risanamento del paese.

Il senatore Margheri, dopo aver rilevato qualche differenza tra le odierne comunicazioni e quelle svolte dal Ministro alla Camera dei deputati il 5 ottobre (che gli sembravano più accentuatamente liberista), esprime un giudizio drasticamente negativo sia nel merito sia quanto alla linea d'azione da lui finora seguita, che gli sembra caratterizzata dallo sforzo di evitare i nodi politici essenziali del momento.

La situazione dell'industria, egli afferma, non può essere analizzata prescindendo dai problemi concreti del momento, dal rapporto tra settori in crisi e settori avanzati, dai rapporti internazionali, dal bilancio stesso dell'attuazione delle leggi esistenti.

Nel settore della siderurgia, afferma il senatore Margheri, il Ministro ha lasciato l'iniziativa alle Partecipazioni statali (anche in comparti come quello dei tubi, in cui la presenza privata è rilevante); nel settore termoelettromeccanico, il piano che era stato delineato risulta abbandonato; nel settore chimico si aggrava la dipendenza dall'estero; le vertenze sono state lasciate al Ministro del lavoro. Bisognerebbe invece intervenire nelle situazioni e nei conflitti reali. Anche in relazione alla situazione economica internazionale, non si può ignorare il peso di decisioni politiche degli Stati Uniti (nei rapporti con il Terzo mondo, con il Fondo monetario internazionale e via dicendo) alle quali il Governo italiano dovrebbe opporre iniziative altrettanto concrete.

Il senatore Margheri afferma quindi che la politica di programmazione per settori che era prevista dalla legge n. 675 del 1977, non deve essere abbandonata. Quella legge è fallita non solo a causa della complessità delle sue procedure, o del carattere generico dei suoi obiettivi, e dei piani di settore, ma a causa di un vero e proprio sabotaggio. Il molto denaro speso in base ad essa è servito soltanto a pagare debiti. In quella legge c'erano invece strumenti che oggi vengono riscoperti anche da liberisti convinti: il suo fallimento non è quindi definitivo ed essa deve anzi essere ripresa, riformata e rifinanziata.

Il senatore Margheri chiede quindi chiarimento in ordine sia alla gestione dell'articolo 20 della legge n. 46 del 1982, relativo allo smantellamento degli impianti siderurgici, sia alla gestione della « legge Prodi », anch'essa da riformare e non da abbandonare. Egli lamenta che, nonostante l'esistenza di tante finanziarie pubbliche, manchi una seria politica di promozione industriale ed esprime la sua perplessità circa le notizie relative al provvedimento che si sta preparando per i bacini di crisi, secondo le quali si starebbe cercando di far nascere una nuova Autorità, con i poteri e i difetti della Cassa per il Mezzogiorno.

Il ministro Altissimo, in una interruzione, precisa che i testi diffusi dalla stampa sono arbitrari, essendo la questione anco-

ra in fase di discussione in seno ad appositi gruppi di lavoro.

Il senatore Margheri ribadisce che tali notizie sono state avallate da autorevoli collaboratori del Ministro e dallo stesso ministro De Michelis. A suo giudizio, sono necessarie oggi la riforma e il rifinanziamento della legge per la riconversione industriale (n. 675 del 1977) e di quella per l'innovazione tecnologica (n. 46 del 1982); una nuova normativa per la promozione industriale; la riforma delle leggi di salvataggio (GEPI, « legge Prodi »); l'istituzione del servizio nazionale del lavoro per governare i processi di mobilità; il coinvolgimento delle regioni e degli enti locali, in relazione ai poteri loro spettanti in tema di assetto del territorio.

Il senatore Margheri si sofferma quindi sulla situazione, che giudica sempre più grave, del comparto chimico, in cui la Montedison (che dall'accordo con l'ENI ha tratto grandi vantaggi finanziari) sta giungendo ad una ripartizione internazionale del lavoro che per il nostro paese è negativa. Nel campo siderurgico, si sente pure l'esigenza di una programmazione di settore, che superi (anche nei rapporti con la CEE) la mera contrapposizione tra pubblico e privato; la situazione delle telecomunicazioni e dell'industria agro-alimentare è anch'essa preoccupante, e richiederebbe un dibattito a parte. Nel settore aeronautico, i rapporti con l'industria americana hanno portato ad una netta subordinazione di quella italiana. Più in generale, si deve sottolineare — afferma il senatore Margheri — l'assenza di qualsiasi accordo di rilievo con *partners* diversi dagli americani, e particolarmente con quelli della CEE e del Terzo mondo.

Per quanto riguarda il settore terziario, l'oratore rileva come si continui a privilegiare quello tradizionale, mentre il terziario avanzato rimane assai fragile.

Egli si pronuncia quindi per una riorganizzazione delle autorità preposte al governo dell'economia (anche con la creazione di un unico Ministero della produzione) e ribadisce l'importanza della questione del consenso (trattata dal senatore Romei) so-

prattutto in ordine al governo della mobilità del lavoro. Conclude, segnalando il pericolo di una evoluzione del nostro sistema economico, nel senso di privilegiare le attività finanziarie ridimensionando quelle produttive.

Il senatore Leopizzi esprime il proprio apprezzamento per la relazione del Ministro, che non gli sembra affatto aver eluso i problemi concreti. Egli rileva che nessuna politica può accontentare tutti: e invita ad una meditazione sulle occasioni perdute della politica economica degli ultimi venti anni, dopo la « nota aggiuntiva » di La Malfa. Egli si dichiara d'accordo sull'idea di un accorpamento dei ministeri economici e di una politica di intervento fondata sulla promozione industriale e non sull'assistenza; segnala la gravità di alcune situazioni, ad esempio in connessione con l'abuso della « cassa integrazione ». Dopo aver ribadito le esigenze di economicità che devono dominare la vita delle imprese, sia pubbliche che private, egli sottolinea come senza un'adeguata accumulazione non si possa pensare ad una soluzione del problema dei bacini di crisi.

Il senatore Petrilli, dopo aver premesso che — in assenza di notizie certe — gli sembra inopportuna una discussione sul tema dei bacini di crisi, nega che il disavanzo pubblico abbia realmente, sulla situazione economica, l'effetto disastroso che ad esso viene solitamente attribuito (richiama a questo proposito l'esempio degli Stati Uniti). Più importante, egli afferma, è la questione della capacità del sistema economico di attrarre i capitali in direzione degli investimenti; in ogni caso, il problema non è tanto quello di una riduzione delle spese, quanto quello di una loro riqualificazione in senso più produttivo.

Il senatore Petrilli si sofferma quindi sulla situazione di sottocapitalizzazione delle imprese italiane, aggravata dall'alto costo del denaro, e sottolinea la necessità di un quadro di riferimento politico più favorevole all'accumulazione, di un intervento nei settori come quello energetico, anche al fine di una riduzione dei costi, nonchè di una azione coerente a livello internazionale. Egli

conclude riaffermando l'esigenza di un atteggiamento meno rassegnato, inteso non alla conservazione ma al superamento dell'esistente.

Il senatore Consoli ribadisce il nesso tra politica industriale e politica generale (anche internazionale), e la carenza del Governo a questo proposito. Dopo aver sottolineato come l'Italia stia perdendo posizioni in relazione alla divisione internazionale del lavoro, egli si sofferma sul problema della siderurgia (anche in riferimento a recentissime dichiarazioni del ministro Darida) insistendo sulla necessità di un coordinamento tra settore pubblico e settore privato. Più in generale, egli ribadisce la esigenza di una politica dei settori, che non si può frantumare — come inevitabilmente avverrebbe, con il provvedimento sui bacini di crisi di cui si ha notizia — in una serie di interventi a carattere locale. Una politica dei fattori, che è pure necessaria, ha senso solo se collegata ad una politica dei settori.

Il senatore Consoli segnala quindi i pericoli connessi ad ogni concessione di poteri discrezionali nell'impiego delle risorse esistenti: ribadisce la necessità di strumenti di controllo del mercato del lavoro, anche al fine di controllare i fenomeni degenerativi connessi alla Cassa integrazione; e riafferma l'esigenza di concedere alle regioni una più reale autonomia in ordine alla politica del territorio e dello sviluppo.

Il senatore Loprieno lamenta l'insufficienza degli interventi per l'innovazione tecnologica, che spesso viene confusa con la pura e semplice ristrutturazione. In connessione con tale problema, egli sottolinea la insufficienza delle iniziative per la ricerca scientifica applicata (anche in sede internazionale, chiedendosi se esista una volontà politica del Governo in questo senso).

Il senatore Aliverti giudica poco costruttivo e troppo generico il dibattito odierno; ringrazia comunque il Ministro pur riservandosi di giudicarlo in seguito l'azione, sulla base di iniziative concrete.

Egli si dichiara tutt'altro che pessimista in ordine alla evoluzione della situazione mondiale, sottolineando l'importanza delle trasformazioni in corso. Afferma che settori

come l'informatica e l'energia costituiranno il banco di prova della capacità dell'Italia di mantenere il suo ruolo tra i paesi più industrializzati; sottolinea comunque la necessità di un approccio più pragmatico ai problemi concreti, e di una analisi puntuale del bilancio dell'attuazione delle leggi esistenti (in particolare, della « legge Prodi » e della legge n. 63 del 1983, per l'elettronica civile). A suo giudizio, è necessaria una iniziativa legislativa del Governo che riformi le leggi di salvataggio, così come è necessario un chiarimento definitivo circa il destino della legge per la riconversione industriale.

Il senatore Aliverti ricorda quindi i dibattiti dell'VIII legislatura sulla riforma del credito agevolato, sottolineando come le imprese abbiano bisogno di un quadro di riferimento più certo, e si sofferma sull'andamento positivo di settori come l'abbigliamento e l'automobile, nonché sui problemi del settore elettronico e sugli strumenti di intervento pubblico in questo campo.

Il senatore Urbani giudica elusivo l'atteggiamento del Ministro circa le varie ipotesi di provvedimenti legislativi sui bacini di crisi che, come è ovvio, condizionano la prospettiva di immediati interventi sui quali nulla si riesce a sapere. Il Governo, peraltro, si limita alla mera enunciazione di una « filosofia » dell'industria, rinviando le informazioni necessarie per un confronto con il Parlamento da cui potrebbero scaturire utili contributi sia nell'analisi che in fase propositiva.

Quanto al tema dell'innovazione, con particolare riguardo alla ricerca scientifica applicata, avverte l'esigenza che il Ministro competente riferisca al più presto sullo stato della questione.

Il senatore Margheri, riprendendo la parola, sollecita una indagine sullo stato di attuazione della legge n. 46 del 1982 in generale e sull'articolo 20 in particolare; ritiene urgente un bilancio della legge n. 675 del 1977, della legge n. 95 del 1979 (« legge Prodi »), della GEPI e della normativa sulla promozione industriale.

Interviene brevemente il presidente Rebecchini: dichiara di consentire con la richiamata esigenza di ascoltare il Ministro

della ricerca scientifica in ordine allo stato di attuazione del Fondo rotativo dell'IMI e ricorda che, in merito alla legge n. 46 del 1982, il Ministro è tenuto a riferirne con scadenza annuale. Invita infine a studiare le modalità più idonee, sotto il profilo regolamentare, affinché vengano ascoltati i commissari straordinari *ex lege* n. 95 del 1979.

Agli oratori intervenuti nel dibattito, quindi, il ministro Altissimo, in sede di replica, dà conto degli intendimenti assunti a base della sua relazione, volta a fornire gli elementi di fondo che guidano l'azione del Ministro e linee di politica industriale del Governo, in un'ottica di confronto e verifica nella sede parlamentare. Respinge, pertanto, l'accusa di aver deliberatamente eluso i problemi più drammatici delle aree di crisi, si dichiara disponibile a riferire ulteriormente sulle concrete misure sottese agli indirizzi formulati nella relazione, avvertendo, peraltro, la necessità di non sottovalutare le difficoltà provenienti dalla Comunità europea circa la concreta applicazione delle leggi di intervento speciale o di salvataggio. In ordine a tali materie, egli prosegue, il Governo sta preparando un insieme organico di proposte, essendo dell'avviso che sia necessario ormai attenuare rigidità e vincoli che ostacolano la ripresa della nostra economia.

Quanto alle critiche emerse dagli interventi dei senatori Margheri e Aliverti egli sottolinea l'importanza di una politica di sviluppo dei settori avanzati — se si vuole restare tra i paesi più industrializzati — respingendo l'accusa di atteggiamenti pilateschi nei confronti delle vertenze in atto e rivendicando, anzi, a se stesso un corretto atteggiamento istituzionale, dal momento che si occupa di ben 108 imprese in crisi, di competenza del proprio Ministero.

Ricordati quindi i dati sull'andamento dell'occupazione, specie in relazione ai settori a tecnologia avanzata, egli ritiene che il *deficit* di bilancio riscontrato in Italia sia un elemento che determini esso stesso inflazione e questo, unitamente all'andamento dei flussi finanziari internazionali e alle incertezze provocate dal corso del dollaro, ri-

chiede una più precisa assunzione di responsabilità in sede nazionale e comunitaria.

Il ministro Altissimo, infine, dà ragione dei progetti in corso di elaborazione in sede comunitaria, in ordine ai quali egli ha sottolineato l'opportunità di ridurre la sfera degli interventi interessanti l'agricoltura e di accrescere quella riguardante l'industria.

In conclusione, dopo aver auspicato una maggiore rapidità nei circuiti informativi tra Parlamento e Governo, rivendica la legittimità e l'opportunità di una relazione, come quella odierna, formulata in termini generali, impegnandosi, al tempo stesso, a far pervenire alla Commissione — entro la fine del mese — schede analitiche sui problemi esaminati, in cui siano esposti in modo dettagliato gli interventi che il Governo intende adottare al riguardo.

La seduta termina alle ore 13,50.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

REBECCHINI

Intervengono i sottosegretari di Stato per il commercio con l'estero Prandini e per l'industria, il commercio e l'artigianato Sanese.

La seduta ha inizio alle ore 16,40.

IN SEDE DELIBERANTE

« Disposizioni per l'esercizio degli impianti di riscaldamento » (198)

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

Riprende la discussione interrotta il 6 ottobre.

Dopo alcuni chiarimenti del relatore Vettori, il sottosegretario Sanese precisa che, in considerazione dei risultati conseguiti dai precedenti provvedimenti temporanei, il Governo ritiene opportuna la delegificazione

prevista dall'ultimo comma dell'articolo 2 e, accogliendo i suggerimenti emersi nel corso della discussione, l'abrogazione dell'articolo 7.

Il senatore Urbani, quindi, alla luce anche di consultazioni con gli operatori del settore, reputa opportuna una riflessione più approfondita e una verifica puntuale del provvedimento in oggetto: propone pertanto di non approvare il disegno di legge e di prorogare per un anno la normativa vigente. Presenta al riguardo un ordine del giorno in cui propone che la 10^a Commissione adotti una deliberazione in questo senso, e al tempo stesso mantenga all'ordine del giorno, in sede deliberante, il disegno di legge n. 198 per un sollecito esame dello stesso.

Il presidente Rebecchini fornisce precisazioni di ordine regolamentare secondo le quali tale proposta non può assumere la forma dell'ordine del giorno, e si configura in sostanza come una proposta di non passaggio agli articoli, sicchè, conclude, al senatore Urbani conviene fare ricorso alla diversa procedura di cui all'articolo 96 del Regolamento.

Il sottosegretario Sanese, da parte sua, invita il senatore Urbani, sulla scorta delle positive esperienze maturate nel corso dell'ultimo quadriennio, a non opporsi a che la Commissione entri nel merito del provvedimento e proceda all'esame degli articoli. Il senatore Urbani prende atto delle precisazioni fornite dal Presidente, ribadendo le ragioni che lo inducono a insistere nella sua richiesta e fornendo ulteriori precisazioni.

Il presidente Rebecchini pone quindi in votazione la proposta di non passaggio all'esame degli articoli, che viene respinta.

Si passa quindi all'esame dell'articolo 1, in ordine al quale il senatore Baiardi propone un emendamento volto ad estendere a tutte le scuole dell'obbligo la fattispecie prevista dall'articolo 1, secondo comma, lettera a). Si apre un breve dibattito nel corso del quale intervengono il senatore Greco, che ritiene il contenuto dell'emendamento già compreso nella previsione dell'articolo 5, primo comma, e i senatori Ur-

bani e Leopizzi che si dichiarano favorevoli al suo accoglimento. Il relatore Vettori, ricordato il contenuto della legge n. 373 del 1977 e il coevo decreto del Presidente della Repubblica n. 1052, unitamente alla corretta interpretazione del secondo e terzo comma dell'articolo 1 del disegno di legge in esame, si dichiara contrario allo emendamento proposto. Il rappresentante del Governo, a sua volta, pur concordando con le tesi del relatore, si rimette alla Commissione.

Posto in votazione, l'emendamento risulta respinto.

Viene quindi approvato l'articolo 1, senza modificazioni.

Si passa all'articolo 2.

Il senatore Urbani propone un emendamento soppressivo dell'ultimo comma, che, posto ai voti, viene respinto. L'articolo è poi approvato senza modificazioni.

Si passa all'articolo 3: viene approvato senza modificazioni.

Il senatore Urbani propone un emendamento tendente a inserire dopo l'articolo 3 un articolo aggiuntivo relativo alla revisione della tabella climatica: posto ai voti, l'emendamento viene respinto.

Vengono quindi approvati, senza discussione gli articoli 4, 5 e 6.

Si passa all'articolo 7.

Il relatore, concorde il Governo, ne propone la soppressione. L'emendamento del relatore viene accolto e, pertanto, l'articolo 7 risulta soppresso.

Il senatore Urbani a questo punto, propone un emendamento tendente a inserire dopo l'articolo 7 un articolo aggiuntivo che limiti a tre anni la efficacia della legge, posto ai voti, viene respinto.

Viene quindi accolto senza discussione l'articolo 8.

Si passa alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

Il senatore Margheri, in sede di dichiarazione di voto, a nome del Gruppo comunista sostiene che il Governo e la maggioranza hanno voluto forzare l'approvazione del disegno di legge senza verificare l'opportunità di ulteriori approfondimenti richiesti dalla

sua parte politica: per tale ragione questa voterà contro il provvedimento.

Quindi, posto ai voti, il disegno di legge viene approvato nel suo complesso.

« Aumento del Fondo di dotazione della SACE per l'anno 1983 » (204)

(Discussione e approvazione)

Il senatore Foschi riferisce proponendo l'approvazione. Egli fornisce chiarimenti e dettagliate informazioni circa le crescenti esigenze finanziarie della SACE, causate dai mancati pagamenti di molti clienti esteri, anche in connessione con le particolari vicende politiche di alcuni paesi. Fra i dati da lui forniti ha particolare rilievo quello relativo ai primi nove mesi del 1983, in cui, alla riscossione di premi per 128 miliardi, ha fatto riscontro il pagamento di indennizzi per 531 miliardi, con un disavanzo ingente che potrà essere solo in parte ridotto dal recupero di alcuni crediti (per circa 100 miliardi si spera, 60 dei quali dalla sola Romania). Egli ricorda i precedenti provvedimenti legislativi che hanno incrementato il Fondo di dotazione, ed accenna alle disposizioni contenute nel disegno di legge finanziaria per il 1984. Conclude facendo cenno alla necessità di adeguare gli strumenti esistenti per il sostegno al commercio estero, anche con apposite iniziative legislative.

Il sottosegretario Prandini spiega quindi le attuali difficoltà del commercio internazionale che, afferma, forniscono motivazioni aggiuntive alla proposta del relatore di approvare il provvedimento in discussione. Dopo aver rilevato che la composizione merceologica delle esportazioni italiane sta subendo un peggioramento, con lo spostamento verso prodotti di minor pregio, egli fornisce dettagliate informazioni circa le difficoltà in cui attualmente versano i paesi produttori di petrolio, a seguito del ribasso del greggio, e più ancora i paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio. Fra i primi, egli segnala la Nigeria, il Messico e il Venezuela; tra i secondi, il Brasile e altri paesi dell'America Latina, nonché dell'Africa, che stanno promuovendo accordi internazionali per la ristrutturazione o il conso-

lidamento delle rispettive posizioni debitorie.

Conclude facendo propria la raccomandazione del fondo monetario internazionale, sul ricorso allo spirito di cooperazione internazionale nel campo del commercio con l'estero.

Segue il dibattito.

Il senatore Felicetti dopo aver ricordato il recente confronto col ministro Capria sulla politica del commercio con l'estero, sottolinea la pesantezza della situazione finanziaria della SACE che, secondo recenti dichiarazioni del Ministro, avrebbe bisogno di altri 750 miliardi. Pur riconoscendo che il sostegno al commercio con l'estero rappresenta una scelta ineludibile, egli rileva come il disavanzo della SACE abbia la sua causa nelle condizioni in cui si svolge la particolare attività assicurativa della SACE stessa: in particolare, osserva come la copertura assicurativa interessi poco più del 10 per cento delle esportazioni italiane, il che naturalmente rende più precaria la posizione dell'assicuratore. Sarebbe necessario, egli afferma, un rilancio delle attività promozionali della SACE, assieme ad una riforma della sua struttura, sulla base di un decentramento regionale, che consenta un potenziamento della raccolta che oggi avviene a livello centrale, o, in periferia, tramite le agenzie dell'INA che sono del tutto impreparate a tale compito. Particolarmente emarginato è oggi il Mezzogiorno, la cui quota di utilizzo della copertura SACE è di appena il 2,1 per cento. Egli propone pertanto il seguente ordine del giorno:

« La 10ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge « Aumento del Fondo di dotazione della SACE per l'anno 1983 »,

avendo rilevato inadeguata la capacità di intervento della SACE per conseguire le finalità della legge 24 maggio 1977, n. 227;

avendo convenuto sull'esigenza di riforme capaci di rendere questa essenziale struttura di sostegno dell'esportazione più immediatamente vicina alla realtà produttiva dell'intero paese,

impegna il Governo:

a presentare entro sei mesi un progetto di riforma della SACE, unitamente al programma più complessivo di razionalizzazione del sistema di sostegno dell'esportazione, su cui pesano vincoli gravosi e burocratismi eccessivi che appare urgente rinnovare ».

(0/204/1/10) FELICETTI, MARGHERI, PETRA-
RA, URBANI, CONSOLI

Il senatore Felicetti conclude manifestando perplessità circa la formula adottata per la copertura finanziaria del provvedimento.

Il senatore Leopizzi, dopo aver ricordato come le esportazioni in certi paesi presentino rischi altissimi, ma possano essere ugualmente sostenute in considerazione delle potenzialità future di quei mercati, chiede al rappresentante del Governo se sia più conveniente una scelta nel senso della riduzione dei rischi, o nel senso della fiducia nelle prospettive di questi mercati più rischiosi. Il senatore Petrilli, dichiarandosi favorevole al provvedimento, sottolinea la incidenza del costo di questa copertura assicurativa ai fini di una corretta valutazione della convenienza degli scambi internazionali, auspicando che se ne possa tener conto anche nella formazione dei bilanci del commercio con l'estero. Egli chiede al Governo di precisare il suo punto di vista circa i grandi rischi del commercio internazionale, e le componenti politiche che giocano a favore di uno sviluppo degli scambi in condizioni di rischio.

Agli intervenuti replica il senatore Foschi che, dopo aver rilevato il consenso esistente circa la necessità di un rifinanziamento della SACE, si dichiara favorevole all'ordine del giorno. Egli sottolinea la larghezza del ricorso alla SACE da parte delle piccole e medie imprese, ed afferma che l'aiuto ai paesi in via di sviluppo deve accom-

pagnarsi ad una giusta difesa degli interessi economici del nostro paese.

Il sottosegretario Prandini si dichiara disponibile ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno, impegnandosi a fornire la documentazione necessaria per l'apertura di un dibattito in Commissione; si dichiara contrario a che sia votato, anche perchè non ritiene di poter assumere un impegno più vincolante a nome del Ministero del tesoro, alla cui vigilanza è sottoposta la SACE, e che non ha potuto consultare in proposito.

Il senatore Felicetti insiste per la votazione dell'ordine del giorno, esprimendo sorpresa per le esitazioni del rappresentante del Governo: egli ricorda in particolare recenti dichiarazioni del ministro Capria e l'annoso dibattito sulla questione.

Il senatore Leopizzi si dichiara contrario all'ordine del giorno, precisando che avrebbe visto con favore il suo accoglimento come raccomandazione.

Messo ai voti, l'ordine del giorno, viene respinto; il sottosegretario Prandini conferma la disponibilità del Governo ad aprire un dibattito sulla questione della riforma della SACE.

Si passa all'esame e alla votazione dei due articoli del disegno di legge: sono approvati senza dibattito nel testo proposto.

Per dichiarazione di voto sul disegno di legge nel suo complesso, parla il senatore Margheri: ricorda che il Gruppo comunista è favorevole allo stanziamento a favore della SACE, ma afferma che l'atteggiamento della maggioranza è tale da gettare ombre sulla sua effettiva volontà di riformare tale organismo; i senatori comunisti esprimeranno pertanto voto contrario.

Il disegno di legge viene quindi approvato.

La seduta termina alle ore 18,45.

IGIENE E SANITA' (12^a)

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente
BOMPIANI*Intervengono il ministro della sanità Degan ed il sottosegretario per lo stesso dicastero Romei.**La seduta inizia alle ore 9,40.***DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI RESE DAL MINISTRO DELLA SANITA' NELLA SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983**

Il presidente Bompiani, in apertura di seduta, invita la Commissione a tenere presente, nel corso del dibattito, che eventuali valutazioni o osservazioni che abbiano un preciso riferimento ai provvedimenti finanziari, potranno più opportunamente essere formulati in sede di esame dei suddetti provvedimenti, successivamente alla relazione sugli stessi.

Si apre il dibattito.

Il senatore Ranalli conferma l'utilità delle comunicazioni rese dal ministro Degan nel quadro di una metodologia che colloca la Commissione sanità in una posizione di centralità, secondo quanto lo stesso presidente Bompiani ebbe a dire in precedenti sedute.

Il gruppo dei senatori comunisti, egli dice, pur mantenendo una posizione di decisa opposizione rispetto alla linea di politica generale perseguita dal Governo, è disponibile al confronto sul merito dei problemi, auspicando reciprocità di posizione da parte del Governo e della maggioranza.

Nel ricordare che il suo Gruppo politico intende operare non solo per correggere gli aspetti più iniqui contenuti nei provvedimenti presentati dal Governo, ma per ribaltare l'impostazione generale dallo stesso perseguita, il senatore Ranalli dà atto

al ministro Degan della pacatezza delle sue dichiarazioni, che tuttavia confermano in pieno una scelta generale che comporta gravi conseguenze.

L'oratore sottolinea che da tempo è in atto un'offensiva da parte dei Governi finora succedutisi e delle corporazioni contro la riforma sanitaria e i servizi con la stessa posti in essere, accusati ingiustamente di essere la causa del dissesto finanziario dello Stato che ha invece origini altrove.

L'attuale Governo, egli continua, ricalca tale impostazione, operando con improvvisazione e disinvoltura tagli nel settore sanitario, e limitandosi tra l'altro a registrare lo scarso grado di fiducia riposto dall'opinione pubblica nel Servizio sanitario, senza procedere ad un esame adeguato delle cause che hanno prodotto una siffatta sfiducia e che coinvolgono la responsabilità di una pluralità di soggetti istituzionali e non soltanto delle USL.

In proposito fa riferimento alle inadempienze ed ai ritardi nell'attività di indirizzo e coordinamento di cui è responsabile il Governo.

Ammonisce poi, rispetto alla pericolosità dell'espressione « riforma della riforma », che può significare arretramento culturale rispetto ai principi e agli obiettivi contenuti nella legge n. 833 del 1978, che invece vanno salvaguardati.

Vanno anche salvaguardate, a suo avviso, contro tentazioni centralistiche, le competenze attribuite alle Regioni ed ai Comuni in materia sanitaria, conformemente al dettato costituzionale.

È necessaria comunque, egli prosegue, una verifica della esplicazione concreta delle funzioni da parte dei Comuni e delle Provincie, dovendo peraltro rimanere fermo il principio che le USL sono strutture operative dei Comuni.

Occorre anche, a suo giudizio, una verifica circa il numero, la composizione e le

competenze degli organi all'interno delle USL, potendosi, ad esempio supporre che il comitato di gestione assorba eccessive competenze, alcune delle quali invece dovrebbero essere attribuite agli organi tecnico-sanitari che in tale modo sarebbero maggiormente responsabilizzati.

Il senatore Ranalli poi sottolinea l'importanza della unicità di governo del sistema sanitario, facendo presente a tal fine che l'eventuale ruolo della Provincia non può che configurarsi nell'ambito del coordinamento degli enti locali.

Accenna poi alla necessità di operare al più presto, nel rispetto della normativa vigente, la riforma del Ministero della sanità.

Si chiede quindi, in assenza di indicazioni da parte del Ministro della sanità, quale sarà il ruolo del piano sanitario nazionale, esprimendo forti preoccupazioni per il fatto che nel disegno di legge finanziaria sono contenute norme e procedure che **attengono al suddetto piano, il quale deve avere, invece, una sua centralità e non esser collocato come un surrogato all'interno di un provvedimento finanziario generale.**

In proposito, avverte il senatore Ranalli, **il gruppo dei senatori comunisti proporrà che si proceda nelle sedi competenti allo stralcio delle suddette norme.**

Egli si sofferma poi sul problema del finanziamento della spesa sanitaria, contestando l'opinione secondo la quale tale spesa è dilagante e incontrollabile. Essa, a suo avviso, si mantiene in un rapporto corretto con il prodotto nazionale lordo. D'altra parte, **prosegue il senatore Ranalli, da indagini compiute si è ricavato che le USL riescono a determinare autonomamente solo tra il diciotto e il ventidue per cento del totale della spesa. Sfugge quindi alla loro decisione ben l'ottanta per cento della stessa che è determinata in altre sedi.**

Nel ricordare lo squilibrio strutturale tra entrate e uscite e la necessità di un risanamento delle entrate, anche attraverso una maggiore contribuzione da parte di talune categorie ed una efficace lotta all'evasione, **il senatore Ranalli indica alcune aree che devono essere prese in considerazione per il contenimento della spesa, sulla base di ade-**

guati indirizzi governativi: il settore ospedaliero, rispetto al quale occorre verificare in che modo si evita la sottoutilizzazione delle strutture pubbliche a fronte di una dilatata utilizzazione di quelle private che, in base alla normativa, devono avere solo una funzione integrativa; il settore della specialistica convenzionata, rispetto alla quale è necessario individuare il modo migliore per utilizzare gli stanziamenti per investimenti onde eliminare le carenze del settore pubblico rispetto a quello privato; il settore dei farmaci, in cui occorre fare chiarezza e pulizia.

Nel riservarsi poi di trattare più approfonditamente il problema del personale in sede di esame del disegno di legge finanziaria, il senatore Ranalli si limita a dichiararsi contrario all'indiscriminato blocco delle assunzioni ed alla gestione centralistica del personale, sollecitando altresì il Ministro ad intervenire per la disciplina di talune situazioni anomale come il precariato ed i profili professionali atipici rispetto al decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979.

Si dice infine favorevole a che si dia spazio al volontariato ed alla mobilitazione delle energie.

Seguono precisazioni del presidente Bompiani, che ribadisce quanto prima detto circa l'opportunità di rinviare le considerazioni sui provvedimenti finanziari alla seduta in cui essi saranno esaminati; e quindi ha la parola la senatrice Jervolino Russo.

Ella, nel ringraziare il ministro Degan per la disponibilità dimostrata, si dice convinta che il Governo stia perseguendo una impostazione interessante, dal momento che esso si è schierato chiaramente a favore della riforma sanitaria, riconfermando gli obiettivi e le finalità della legge n. 833 del 1978, cioè, tra l'altro, la tutela della salute di tutti i cittadini, il superamento di logiche categoriali, il rapporto con il territorio.

Ciò non toglie, a suo avviso, che sia necessaria, all'interno della suddetta impostazione, una verifica dei meccanismi posti in essere con la citata legge, non per operare un arretramento rispetto agli obiettivi nella stessa contenuti, ma per rendere più funzio-

nali ed efficienti gli strumenti a disposizione, in piena attuazione, quindi, della stessa riforma.

In tale logica, ella prosegue, si collocano sia il decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, sia talune norme del disegno di legge finanziaria, sia la stessa indagine conoscitiva proposta dalla Commissione.

La senatrice Jervolino-Russo dichiara di condividere in particolare le indicazioni date dal ministro Degan circa il miglior governo della spesa (che non costituisce un ritorno ad una logica centralistica) e la diversa metodologia di ripartizione del fondo sanitario nazionale, finalizzata alla programmazione.

Per realizzare tali indicazioni, ella dice, occorre la predisposizione del piano sanitario nazionale, il cui varo è particolarmente importante sia per quanto riguarda specificamente la riforma, sia per quanto riguarda in generale la politica di programmazione nel paese. In proposito si è passati, da una primitiva impostazione del piano come legge (che ha mostrato di trovare difficoltà in sede di approvazione), ad un'idea più concreta di piano delegificato.

Al riguardo, ella ritiene che possa essere presa in considerazione l'ipotesi dello stralcio delle norme in materia sanitaria contenute nel disegno di legge finanziaria, in quanto ciò consentirebbe alla Commissione sanità di riappropriarsi del merito della materia.

Con la delegificazione del piano si prevede poi, continua la senatrice Jervolino-Russo, il raccordo con il Consiglio sanitario nazionale e l'emanazione da parte del Ministro della sanità di atti di indirizzo e coordinamento; pertanto si pone ancora una volta con urgenza la necessità di una riforma del Ministero della sanità.

In un'ottica di efficienza e non ideologica va anche visto, a suo avviso, il rapporto tra strutture sanitarie pubbliche e private dovendosi al riguardo prevedere certamente strutture pubbliche adeguate, senza peraltro avversare in maniera preconcetta le strutture private, di cui si dovrà semmai controllare l'efficienza.

Accenna quindi ad una serie di altri problemi che vanno affrontati con urgenza: la

riforma della facoltà di medicina, la disciplina della formazione del personale paramedico, la sistemazione del personale precario delle USL; la revisione di talune norme della legislazione concernenti le tossicodipendenze; un'adeguata riflessione sulla normativa riguardante i trattamenti psichiatrici; la revisione di alcune norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 (materia su cui, nella passata legislatura, erano stati presentati diversi disegni di legge, già esaminati dalla Commissione in sede ristretta, senza peraltro che in tale sede il Governo fornisse indicazioni precise).

Circa poi il collegamento tra la riforma sanitaria ed i servizi sociali, la senatrice Jervolino Russo giudica positiva la distinzione fra spese sanitarie da un canto e spese sociali dall'altro, precisando tuttavia che occorrono adeguati finanziamenti per queste ultime affinché sia evitato il blocco dei servizi.

Una riflessione, a suo giudizio, meritano anche talune altre tematiche, come le tecnologie avanzate in medicina, i prezzi dei medicinali per i quali, (come ha giustamente indicato il Ministro Degan), è necessaria un'intesa tra il Ministero della sanità e quello dell'industria, in modo da garantire equilibrio tra il costo e il prezzo del prodotto.

Circa i consultori, la senatrice Jervolino Russo ritiene che essi non debbano assumere connotazioni diverse da quelle configurate nella normativa istitutiva.

Ella infine giudica positiva l'affermazione del Ministro della sanità circa la esigenza di un tempestivo recepimento delle direttive della Comunità Economica Europea.

Il senatore Monaco, pur ammettendo la giustezza degli obiettivi che primariamente si volevano perseguire con la riforma sanitaria, ritiene che essa si sia poi concretizzata in un fallimento dal momento che si è verificata una distorsione totale delle competenze e delle decisioni, una politicizzazione ed una incompetenza soprattutto a livello dirigenziale.

Il senatore Monaco ritiene pertanto molto difficile riportare ordine nel sistema.

Il senatore Trotta valuta positivamente le dichiarazioni del Ministro che, non celano intenti controriformistici, ma individua-

no con precisione le problematiche da affrontare, tra le quali anche la questione sanitaria meridionale.

Egli poi pone l'accento sulla necessità di una revisione di talune norme del decreto del Presidente della Repubblica numero 761 del 1979.

La senatrice Ongaro Basaglia ritiene che intendimento del Ministro non sia propriamente quello di una attuazione integrale della riforma, la cui impostazione del resto, a suo avviso, viene radicalmente modificata da talune norme presenti nel disegno di legge finanziaria. La situazione attuale, prosegue la senatrice Ongaro Basaglia, non consente uno spazio reale alla dignità del cittadino, dal momento che non sono previsti interventi correttivi, i quali del resto presuppongono una verifica tra i servizi, finora mai condotta.

Il senatore Rossi, dichiarando di riserverarsi una più approfondita analisi in sede di esame dei provvedimenti finanziari, ricorda che il Gruppo repubblicano, in sede di approvazione della riforma sanitaria, espresse taluni rilievi critici dettati dalla preoccupazione che il servizio sanitario nazionale diventasse di proporzioni tali da non poter essere controllato.

Tale preoccupazione è ora tra l'altro confermata da quanto ha affermato il senatore Ranalli circa la esigua percentuale di spesa che le USL possono autonomamente determinare. L'esigenza di determinare con precisione la quantità e la qualità della spesa presuppone, a suo avviso, una revisione del servizio sanitario.

Nel ricordare poi la strategia messa a punto dal Governo sul piano legislativo in materia sanitaria, il senatore Rossi esprime preoccupazione circa la reale possibilità di operare interventi strutturali in tempi brevi attraverso la presentazione in Parlamento di disegni di legge ordinari, dati i tempi spesso lunghi occorrenti per l'approvazione dei provvedimenti.

Egli ventila al riguardo la possibilità di autorizzare il Governo con delega a provvedere almeno per i problemi più urgenti.

Il senatore Rossi poi chiede chiarimenti al rappresentante del Governo circa le pre-

visioni di mobilità del personale, la cui attuale distribuzione all'interno dei servizi appare irrazionale. Egli accenna infine alle previsioni di risparmio in materia sanitaria contenute nei provvedimenti finanziari, sulla cui realizzazione nutre dubbi: a riguardo chiede indicazioni circa la disaggregazione dei suddetti previsti risparmi.

Il senatore Rossi infine chiede anche chiarimenti al rappresentante del Governo circa gli intendimenti in materia di ripiano del *deficit* sommerso.

Il senatore Alberti, pur apprezzando il tono delle dichiarazioni del ministro Degan, ritiene che, contrariamente a quanto dallo stesso Ministro dichiarato, talune disposizioni del disegno di legge finanziaria pregiudichino notevolmente l'attuazione della riforma; di tali norme egli propone che sia chiesto lo stralcio.

In relazione poi alla ristrutturazione della spesa, egli individua tre aree fondamentali: la deospedalizzazione, il settore delle convenzioni e quello dei farmaci, su cui il silenzio mantenuto dal Ministro della sanità appare preoccupante.

Per quanto riguarda la deospedalizzazione, il senatore Alberti ritiene che, al di là della misura relativa alla chiusura di reparti sottoutilizzati, è necessaria una completa riorganizzazione del settore, attraverso l'istituzione tra l'altro dei *day-hospitals* ed il coinvolgimento dei medici del territorio nel processo diagnostico e terapeutico, onde sollecitare forme di autocontrollo.

Quanto alle convenzioni occorre, a suo avviso, verificare quantitativamente e qualitativamente il livello delle prestazioni della ospedalità privata, in modo da evitare di adottare le convenzioni là dove i posti letto nelle strutture pubbliche siano in numero sufficiente.

Si sofferma, concludendo, sul problema dell'eccessivo costo dei farmaci; egli ritiene che si debba procedere ad una selezione degli stessi, con la conseguenza che si otterrebbe una uniformità di prestazioni per tutte le fasce sociali.

La senatrice Rossanda lamenta la mancata risposta da parte del ministro Degan alla

sua richiesta di chiarimenti relativamente alla coerenza tra stanziamenti e fabbisogno.

Ella chiede poi chiarificazioni circa la definizione da parte del Ministero dello schema-tipo di convenzione tra Regione e Università che gestiscono direttamente policlinici universitari, contestando che sul piano normativo sia prevista la specificità di siffatto schema di convenzione.

La senatrice Rossanda infine chiede quale sia l'intendimento del Governo circa la eventuale presentazione di un provvedimento in materia di trapianti.

Dopo un intervento del presidente Bompiani per chiarimenti, ha parola il sottosegretario Romei.

Egli svolge talune considerazioni a titolo personale.

Ricorda i rilievi critici e i dubbi da lui espressi, a suo tempo, in sede di approvazione della legge n. 833 del 1978, che ha previsto una serie di competenze senza che preliminarmente fossero approntate le strutture ed ha affidato compiti di programmazione senza che fossero disponibili i programmatori. Il risultato è stato tra l'altro, ad avviso del sottosegretario Romei, una carenza di personale paramedico, mentre la

prevenzione sui luoghi di lavoro è rimasta un principio astratto e le contribuzioni dei lavoratori dipendenti sono enormemente lievitare.

Egli poi invita a operare uno sforzo collettivo per individuare quali siano le cose fattibili (e con quali strumenti) e quali no.

Quindi il presidente Bompiani nel dichiarare concluso il dibattito avverte che la replica del Ministro sarà svolta in altra seduta.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente comunica di avere richiesto alla Presidenza del Senato l'autorizzazione per lo svolgimento dell'indagine conoscitiva proposta dalla Commissione, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento. Seguono interventi dei senatori Ranalli e Imbriaco per richiesta di chiarimenti.

ORARIO DI INIZIO DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il Presidente avverte che la seduta di domani, anziché alle ore 10, avrà inizio alle ore 10,30.

La seduta termina alle ore 12,40.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

1ª (Affari costituzionali)

Giovedì 13 ottobre 1983, ore 10,30

In sede consultiva

I. Esame del disegno di legge:

- Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (195).

II. Esame del bilancio di previsione dello Stato:

- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1984 (196 - Tab. 1-A).
- Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1984 (196 - Tab. 8).

2ª (Giustizia)

Giovedì 13 ottobre 1983, ore 10,30 e 17

In sede consultiva

I. Esame del disegno di legge:

- Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (195).

II. Esame del bilancio di previsione dello Stato:

- Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1984 (196 - Tab. 5).

5ª (Bilancio)

Giovedì 13 ottobre 1983, ore 10,30 e 16,30

In sede referente

Esame del bilancio di previsione dello Stato:

- Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1984 (196 - Tab. 4).
- Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1984 (196 - Tab. 18).

6ª (Finanze e tesoro)

Giovedì 13 ottobre 1983, ore 10,30 e 16,30

In sede consultiva

I. Esame del disegno di legge:

- Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (195).

II. Esame del bilancio di previsione dello Stato:

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (*limitatamente alle parti di competenza*) (196 - Tab. 1).
- Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984 (196 - Tab. 2).
- Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1984 (196 - Tab. 3).

7^a (Istruzione)

Giovedì 13 ottobre 1983, ore 16

In sede consultiva

I. Esame del disegno di legge:

- Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (195).

II. Esame del bilancio di previsione dello Stato:

- Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1984 (196 - Tab. 7).
 - Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1984 (*per la parte relativa allo spettacolo e allo sport*) (196 - Tab. 20).
 - Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1984 (196 - Tab. 21).
 - Previsioni di spesa per la ricerca scientifica per l'anno finanziario 1984 (196 - Tab. varie).
-

8^a (Lavori pubblici, comunicazioni)

Giovedì 13 ottobre 1983, ore 10 e 16

In sede consultiva

I. Esame del disegno di legge:

- Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (195).

II. Esame del bilancio di previsione dello Stato:

- Stato di previsione del Ministero dei trasporti per l'anno finanziario 1984 (196 - Tab. 10).
-

9^a (Agricoltura)

Giovedì 13 ottobre 1983, ore 10,30 e 17,30

Comunicazioni del Ministro dell'agricoltura e delle foreste sulle linee di politica agricola nazionale e comunitaria.

In sede consultiva

I. Esame del disegno di legge:

- Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (195).

II. Esame del bilancio di previsione dello Stato:

- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1984 (196 - Tab. 13).
-

10^a (Industria)*Giovedì 13 ottobre 1983, ore 10,30**In sede consultiva***I. Esame del disegno di legge:**

- Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (195).

II. Esame del bilancio di previsione dello Stato:

- Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1984 (196 - Tab. 14).
- Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1984 (196 - Tab. 16).
- Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1984 (*per la parte relativa al turismo*) (196 - Tab. 20).

11^a (Lavoro)*Giovedì 13 ottobre 1983, ore 10,30**In sede consultiva***I. Esame del disegno di legge:**

- Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (195).

II. Esame del bilancio di previsione dello Stato:

- Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1984 (196 - Tab. 15).

12^a (Igiene e sanità)*Giovedì 13 ottobre 1983, ore 10,30**In sede consultiva***I. Esame del disegno di legge:**

- Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (195).

II. Esame del bilancio di previsione dello Stato:

- Stato di previsione del Ministero della sanità (196 - Tab. 19).

**Commissione parlamentare
per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radiotelevisivi***Giovedì 13 ottobre 1983, ore 11***Commissione parlamentare d'inchiesta
sulla Loggia massonica P 2***Giovedì 13 ottobre 1983, ore 10*